

8

IL
CURIOSO INDISCRETO
COMEDIA

. IN CINQUE ATTI
DEL CELEBRE SIG. DESTOUCHES
DELL' ACCADEMIA FRANCESE
TRADOTTA IN ITALIANO
DALLA SIG. DUCHESSA V. S. MILANESE
TERZA EDIZIONE

novellamente corretta, ed emendata



VENEZIA MDCCLXXIII

Presso Pietro Savioni

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVIL.

A T T O R I

GERONZIO.

GIULIA, *Figlia di Geronzio.*

LEANDRO, *Amante di Giulia.*

DAMONE, *Amico di Leandro.*

PASQUINO, *Servo di Leandro.*

NERINA, *Cameriera di Giulia.*

CRISPINO, *Servo di Damone.*

UN SERVO *di Geronzio.*

La Scena è in Parigi nella Casa
di GERONZIO.

A

SCE-

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Damone , e Crispino .

Crisp. **I**N fede mia, Signor Padrone, più vi pensò ,
e meno la intendo: Voi nel mezzo dell' In-
verno partite dalla Città, per andare, per quel,
che dite, a starvene in campagna colla vostra
quiete: ed appena vi siete giunto, che fate ri-
torno in Parigi. Chi non sarà maravigliato per
una sì improvvisa mutazione?

Dam. Il mio ritorno non deve cagionarti alcuna ma-
raviglia. Io sono qui venuto unicamente per vo-
ler di Leandro. Tu sai, che mi son fatto una
legge di compiacerlo in qualunque cosa, a se-
gno, che i suoi desiderj sono per me quasi co-
mandi, e la buona amicizia, che scambievol-
mente ci lega....

Crisp. Noi siamo qui dunque, perchè così vuole il
Signor Leandro?

Dam. Appunto.

Crisp. Mi passa pel capo un certo sospetto. Sig. Pa-
drone in grazia vi prego parliamo schiettramen-
te; non mi par di essere molto sciocco, e per-
ciò quando mi vengono certe idee.... In con-
clusione.... o voi siete innamorato, o io sono
un gran babbuino.

Dam. Come farebbe a dire?

Crisp. Allor quando per rendere felice Leandro colle
nozze della Signora Giulia voi eravate di mez-
zo per trattare il matrimonio col Sig. Geronzio

suo Padre, ed egli non ne volèva sentire canzone, mi ricordo, che quelle sere voi ritornavate a casa tutto allegro, e giulivo; allora amorevolmente mi dicevate: Crispino mio, ho perduto i miei passi; questo Vecchio non vuole arrendersi.

Dam. Benissimo.

Crisp. Ma quando il Vecchio cominciò a darvi retta in favore di Leandro, m'avvidi ben chiaramente della vostra mutazione. Voi diveniste melanconico, e afflitto; e gli schiaffi, che per vostra pura bontà incominciaste a regalarmi, mi hanno servito di prova ben chiara del vostro mal umore. Oh tutto quel, che faceva il povero Crispino, era tutto preso al rovescio: aveva bel porre tutta l'attenzione a servirvi, tutto da voi si trovava mal fatto. Allora cominciai a dire tra me: il mio Padrone è nella rete. Egli è innamorato di Giulia, ma non ardisce di palesarlo; le brighe, ch'egli si è preso per servire l'Amico appresso il Vecchio, incontrano un esito felice, e questa è la cagione, che gli fa batter tanto la luna.

Dam. Ah ti apponevi pur troppo al vero. Le bellezze di Giulia mi avevano innamorato....

Crisp. Diamine, s'ella è bella! Ma anche Nerina sua Cameriera non burla. In somma si può sapere in quattr'occhi, perchè siate in quest'occasione ritornato? Se per servire Leandro avete fatto tanta forza sopra di voi stesso, non era egli meglio aspettare, che seguissero le nozze?

Dam. Sappi, che queste nozze sono state differite per alcuni giorni, e io m'avvedo pur troppo, che il mio amore a fronte di Giulia tornerà a tormentarmi. Non posso esprimerti abbastanza la
mia

P R I M O . 5

mia meraviglia . Leandro mi ha scritto di venire colla maggiore sollecitudine . Io non la comprendo : convien credere , che questi amanti sianno sdegnati tra loro . Ah se io volessi dar ascolto alla mia debolezza , farei quasi sul punto d' approfittarmi di queste turbolenze . Ma no , Crispino , perderei piuttosto mille vite , se le avessi , che macchiarmi d' un tal tradimento verso un amico sì caro .

Crisp. Oh la farebbe bella . Dopo che avete tanto sofferto : volete piuttosto morire , che abbracciare una buona sorte , se a voi si presenta ? In quanto a me conosco , che non sono capace di tanta virtù . Nerina mi va molto a genio ; ogni volta , che la vedo , mi sento tutto il sangue in moto : nè io perciò voglio nascondere quello , che mi sento . E' vero , che Pasquino è amico ; ma non per questo il Diavolo è sempre addormentato ; se Nerina mi volesse , succeda quel che si vuole , io lascio l' amicizia da una banda , e me la prendo per me .

Dam. Tu puoi fare quello , che più ti aggrada ; ma io capisco benissimo , che azioni tali non si conven-
gono a un galantuomo , nè farò mai per farle . Vado a cercar di Leandro per chiarirmi di questo arcano ; aspettami qui ; fra un momento ritorno .

S C E N A II.

Crispino .

IL mio Padrone è troppo scrupoloso ; io per me vado più alla buona . Che occorre cercar tanto il pel nell' uovo , quando si trova il suo conto ?

A 3

SCE-

S C E N A III.

*Giulia, Nerina, e Crispino.**Giul.* Chi vedo mai?*Ner.* Egli è Crispino.*Crisp.* Sì, egli è qui tutto in un pezzo: servitor di Vossignoria. Buon giorno bella ragazza. (*a Ner.*)*Giul.* Il tuo Padrone è venuto ancor egli?*Crisp.* Sì Signora, noi siamo ora giunti, e siam rimasti pieni di stupore, per non veder per anco seguite le nozze vostre col Sig. Leandro.*Giul.* Oh quale è mai l'allegrezza mia nel sentire, che qui si ritrovi il tuo Padrone! Caro Crispino, va subito a ricercarne, salutalo da parte mia, e digli, che io qui l'aspetto con impazienza.*Crisp.* Vado prontamente ad eseguire i vostri comandi.

S C E N A IV.

Giulia, e Nerina.

Ner. Grazie al Cielo, l'avete pur sentito colle vostre orecchie, Diamine! Tutti, vedete, san le maraviglie in veder tanto prolungate queste vostre nozze. Che razza d'innamorato si è mai questo Sig. Leandro? Dovrebbe essere tutto impaziente, eppure questa dilazione proviene unicamente da lui: egli è già un mese, che per mezzo della scritta già fatta questo Signorino si trova impegnato a dovervi sposare; eppure non ne viene mai alla conclusione: e che sta egli aspettando? In poche parole vi dico schietto, che un

P R I M O .

7

un' amante, il quale vicino ad essere felice, si mostra così neghittoso, dev' essere per necessità, o un infedele, o un balordo.

Giul. Mi ha fatto parte delle ragioni, che l' obbligano a così fare.

Ner. E voi ne siete rimasta contenta?

Giul. Sì.

Ner. Quand' è così, non occorre' altro, non parlo, e voglio credere anzi, che Leandro operi saggiamente; e quantunque io molto di ciò ne dubiti, non replico più parola: io in questo credo però di essere parte interessata, e di avere diritto di essere ascoltata, perchè ho un pò di premura, che si venga alla conclusione. Se il Padrone deve sposar voi, il servitore dev' essere altresì mio marito, e se la dilazione conviene a voi, non s' accomoda a me punto punto.

Giul. Ah Nerina, una saggia fanciulla non deve fare simili discorsi; tu fai torto alla verecondia del nostro sesso.

Ner. Che fallopole! Non sapete voi, Signora mia, che egli è gran tempo, che mi trovo fanciulla onorata, e che già n' ho quasi abbastanza? Eh in materia di maritarsi, le figlie più sagge sono le più impazienti. Ma lasciamo le controversie: si potrebbero di grazia sapere queste importanti ragioni, che obbligano il Sig. Leandro ad un tale ritardo?

Giul. Le avresti facilmente comprese, se tu potessi concepire, a qual segno sia grande l' amicizia, che Leandro ha per Damone. Per ciò ha egli voluto aspettare il suo ritorno per celebrare le nozze: anzi pargli una forte di dovere, perchè, come diceva Leandro, egli è stato quello, che ha procurato la nostra unione.

A 4

Ner.

Ner. E son codeste tutte le sue ragioni?

Giul. Sì.

Ner. Misericordia! E un pretesto sì debole vi fa addormentare! Sapete voi, che io temo piuttosto, che questo pover' uomo abbia il cervello mal concio. In verità ho osservato da alcuni giorni in qua, che vi guarda con certi occhi torvi, va ruminando tra se; è bisbetico, inquieto, quando vi parla, le sue risposte sono sempre di un uomo, che par, che non sappia quel, che si dica. Da che mai può procedere una così strana distrazione? Sarebbe mai, ch' egli si fosse pentito del matrimonio concluso?

Giul. Guardimi il Cielo nemmen dal pensarvi.

Ner. Ma quelle ragioni tanto fiacche non mi possono andar giù.

Giul. Or via chetati una volta; vedi pure, che il Sig. Damone si trova già in Parigi.

Ner. Dunque, perchè ancor io sia consolata, non rimane altro, se non che giunga Pasquino.

Giul. Non dovrebbe indugiare molto.

Ner. Sono di già quindici giorni, ch' egli è partito per portarsi a Tours.

Giul. Credi pure, che in breve ritornerà.

Ner. Respiro: ma, se vi contentate, ancora mi rimangono due parole da dirvi. Quando voi sarete fatta la sposa del Sig. Leandro, vi farà forse pericolo, che egli ci conduca al suo paese? Questo mi rincrescerebbe, perchè a dirvela in confidenza, mi eleggerei piuttosto di rimanere sempre fanciulla, che di abbandonare Parigi; e se il vostro Sig. Padre avesse voluto badar a me....

Giul. Tu puoi stare con l'animo quieto anche su' questo, perchè Leandro non partirà mai da Parigi.

Sic-

Siccome tra la sua Matrigna, e lui vi sono sempre stati de' disapori, per levare tutte le differenze, suo Padre ha determinato di stabilirlo qui. Ha già comprato una carica, e fra poco ne dovrà....

Ner. Questa carica sarà di Consigliere, non è vero?

Giul. Sì.

Ner. Se io avessi dovuto scegliere il marito, mi sarebbe tornato più acconcio, che fosse stato un Militare; e sebbene voi non volete palesarlo, pure mi lusingo, che pensate lo stesso. Non vi nego, ch'egli non sia un Dottore garbato; ma Signora mia, fa ben'altra impressione un vestito da soldato sopra i cuori delle fanciulle. Eh questo fa più breccia in noi un momento, di quel che una toga possa farla in cent'anni.

Giul. Ecco Leandro, che viene a questa volta.

Ner. E feco il Sig. Damone. Oh qual giornata felice sarebbe mai per me questa, se il mio Pasquino giugneste anch'egli!

S C E N A V.

Leandro, Damone, Nerina, e Giulia.

Lean. **I**O vi presento finalmente, o Signora, il nostro Damone, il quale col suo ritorno avvicina il momento per me tanto felice, in cui potrò darvi la fede di Sposo....

Giul. Questo ritorno m'interessa ugualmente, che voi. Il diritto, che voi avete sul mio cuore, e la stima, che per se stesso ben merita il Sig. Damone, son due motivi, che mi obbligano a rallegrarmene al par di voi.

Dam. Conosco quanto io debba, Signora, all'amici-
zia

zia di Leandro, poichè essa mi fa ottenere un sì grazioso accoglimento, e tale, che io non l'avrei giammai per me solo meritato; e in questo mi stimo tanto più felice, quanto che il mio ritorno deve contribuire alle vostre consolazioni.

Lean. Vedi, amico, che bellezza, e argomenta da questa la mia impazienza.

Ner. Se questo è vero, non vi era necessità di aspettare un testimonio di più.

Giul. Ma taci una volta.

Ner. No, Signora, anzi con vostra buona pace, lasciate, che dica un pajo di parole anch'io. Siate dunque il ben arrivato, ma a dirvela schietta, avreste fatto meglio, se foste giunto anche prima, perchè io ho delle ragioni assai premurose per desiderarvi più sollecito. La mia Padrona, sebbene piena di verecondia, lo desiderava per le stesse ragioni tanto, quanto me, e forse anche di più.

Giul. Da qualche tempo in qua tu hai perduto affatto il cervello.

Ner. Ognuno fa come sta nella pelle; io parlo con sincerità, perchè mi pregio di essere una fanciulla sincerissima in ogni genere.

Giul. Vado ad avvisare mio Padre del vostro arrivo.

Dam. Io sieguo i vostri passi; desidero impazientemente di dargli un abbracciamento.

S C E N A VI.

Leandro, e Damone.

Lean. **A** Spetta (*tratteneudo Damone*) amico; non v'è alcuna premura, il Vecchio è fuor di casa.

Dam.

P R I M O.

11

Dam. Ma se io ho detto a Giulia , che farei andato seco .

Lean. Fa conto , che ella te ne dispensi , ho troppo gran premura di parlarti .

Dam. Per verità conosco sempre più , che il buon cuore , e lo spirito di questa amabile fanciulla uguagliano in lei le doti della bellezza ; la tua fortuna è certamente impareggiabile .

Lean. Ascolta , amico , quello , che io sono per dirti , ed impara a non essere sì facile a giudicare dalle apparenze . Sembro agli occhi tuoi felice , quando sono realmente sventurato .

Dam. Tu sventurato ! E come ? Se tutto va a seconda de' tuoi desideri .

Lean. Così pare agli occhi tuoi , ma se sapessi quanto io meriti d'essere compassionato !

Dam. E può darfi ?

Lean. Or senti il mio male ; non è più tempo di fingere . Ma lungi dal rimproverarmi , preparati a compatirmi . Ho bisogno per ora di tutta la tua compiacenza , ed attenzione . Oh amico in quale agitazione crudele mi trovo !

Dam. Avrei ben motivo di dolermi , che tu non me ne abbi anticipata la confidenza nella lettera , che mi scrivesti ; pure dimmi , qual sia questo tuo affanno .

Lean. Io son geloso .

Dam. Geloso ?

Lean. Sì , geloso come un disperato .

Dam. Ma di chi ?

Lean. Di tutto il mondo .

Dam. Questa sì non me l'aspettava .

Lean. Or senti , amico , io posso credermi sicuro per ora dell'amore della mia Sposa , ma temo , che un giorno Per lo più dopo il matri-

trimonio l'amore non dura lungamente. Sai pur quanto le donne siano deboli, e incostanti; se ne veggono alla giornata cento prove. Me infelice! Se una tale disgrazia accadesse, credimi, amico, io ne morirei di rammarico; perchè alla fine vada la corrente come vuole, io vo'amare mia moglie, e amarla a modo mio. Sarò marito, farò amante, ma voglio essere corrisposto del pari. Questo è un punto talmente importante, che merita a ragione di essere chiarito. Prima che io sposi Giulia, vo' essere ben certo, che nè l'amore, nè le attenzioni, nè verun altro tentativo fattole da un uomo del merito più pregevole sieno capaci mai di renderla infedele. Se io fossi sicuro dell'amore di Giulia, la sposerei anco domani; ma perchè ne sono incerto, non posso superare la gelosia; perciò sono risoluto di farne una prova, che mi chiarisca. Il progetto è fatto, e ben condotto, che sia, metto in salvo il contento, il riposo, e per fin l'onor mio. Ah caro amico, tu solo puoi ajutarmi!

Dam. Che dici mai! E come vuoi, che io ti possa giovare in questo imbarazzo? Io non la intendo.

Lean. In due parole te lo spiego: Ho bisogno di un rivale, e ho fissato il pensiero sopra di te. Il tuo merito, le tue doti non hanno pari; e qualora tu ti presenti come amante a Giulia, essa avrà in te l'oggetto più seducente, che mai si possa vedere. Se a te non cede, non cederà a verun altro, ne sono persuaso. Prova dunque, caro Damone, a fingerti amante, e liberami una volta dalla mia agitazione.

Dam. E tu vuoi, che io possa dar mano a una così
stra-

P R I M O. 13

strana pazzia? Eh caro amico, tralascia, io te ne supplico, un'idea cotanto capricciosa.

Leand. Non accade parlarne. Ho già risoluto.

Dam. Sempre più mi fanno maraviglia questi tuoi discorsi. Tu vuoi dunque ostinarti nella tua impresa? Non te lo contrasto, ma non isperar giammai, che io voglia esserne a parte. La nostra amicizia ti dà, non lo nego, ogni autorità sopra di me, ma questa però non deve oltrepassare i limiti, come avverrebbe, se io acconsentissi a quello, che tu mi richiedi.

Leand. E tu puoi negarmi questa soddisfazione?

Dam. Non ti farei buon amico, se ti secondassi. Il compiacerti farebbe in questo caso un tradimento.

Leand. Eh baje!

Dam. No davvero.

Leand. Ma

Dam. Ascolta, io ti dirò quello, che un uomo saggio deve pensare sul proposito dell'ammogliarsi. Alle volte la va bene; alle volte forse v'è occasione di pentirsene; ma non per questo bisogna mai pensare a quello, che potrà succedere in avvenire. Sta pronto a qualunque evento, e se t'imbatti male, soffri le tue disgrazie pazientemente.

Leand. Queste tue massime son belle, e buone, le stimo, e penso, che quando tu sarai nel caso te ne servirai; a me però le non s'accomodan punto. Amico io te ne scongiuro, sii compiacente per questa volta.

Dam. E tu mi crederesti capace di una tale impostura? Come! Dovrei io fingere un affetto, che in me non sento, e dichiarare alla Signora Giulia, che ella è l'oggetto de' voti miei? No; fino ad ora ne' miei discorsi non v'è mai stata alcu-

alcuna falsità , nè voglio a verun conto farmi riputare amico disleale . E poi , che mai potrebbe ella rispondermi , se io le facessi istanza , acciocchè corrispondesse all' amor mio ? Io son sicuro , che per quanto mi adoperassi , sarebbe tutto in danno , e che ella piuttosto si eleggerebbe la morte , che mancarmi di fede . Ma finalmente supponiamo anche , che il suo cuore inteneritosi per me potesse renderla dubbiosa in chi di noi due debba cadere la sua scelta , che dovrei fare io in tal caso ? Avrei forse da tradirti ? Quand' anche volessi farlo , son sicuro , che non avrei tanto coraggio . Dunque converrà , che , mentre farò amato , io compaja traditore di quell' oggetto , cui fingeva di adorare . Tu vedi bene , che vergognoso , e disonorato procedere sarebbe questo .

Lean. Oh bella ! O arrivo ad assicurarmi della costanza della mia Giulia , e allora farò contento , i miei desiderj saranno soddisfatti , e mi stimerò ben fortunato , porgendole la mano di sposo ; o la trovo capace d' incostanza , e allora non mi dorrà il perdere un oggetto , che per la sua infedeltà mi avrebbe renduto infelice .

Dam. Credimi , la finirebbe male . Il tuo progetto potrebbe avere delle conseguenze funeste non meno per te , che per me .

Lean. Oh in buon ora , ormai sono soverchj tanti ragionamenti ; mi era lusingato di trovare in voi un amico davvero , ma mi avveggo del mio inganno . E' possibile , che essendovi sì facile il poter contentare questa mia debolezza . . .

Dam. Non andar in collera amico : tu lo vuoi ; ti servirò , e impiegherò tutta l' arte per renderti contento . Almeno sovvenngati , che io mi sono oppo-

P R I M O.

25

opposto in danno a' tuoi capricci, e che ho fatto tutto il possibile per risparmiare alla Signora Giulia questa prova tanto oltraggiosa. Ma qual pretesto troverai poi per differire ancora più a lungo queste nozze? Ti sei pure impegnato di sposarla subito, che io fossi giunto. Or questa prova, che tanto ardentemente desideri, non può farsi in un'ora.

Lean. Siccome è un pezzo, che io vo ruminando questa faccenda, così ne ho già incaricato Pasquino.

Dam. Anche Pasquino è a parte di questo segreto? Affè, ch'egli è in buone mani.

Lean. T'inganni; posso fidarmi di lui. Abbiám accordato di fingere, che egli per un certo suo interesse avesse bisogno di portarsi nella Turenna. Anzi, per farla credere meglio, ha pregato il mio futuro Suocero, che s'interponesse appresso di me, acciò io gli dessi permissione di fare questo viaggio; ed io gliel'ho accordata per quindici giorni, e come puoi ben crederlo, senza farmi pregar molto.

Dam. E se egli, essendo a Tours, ha occasione di vedere tuo Padre, è naturale, che prenda sospetto.

Lean. Mio Padre sicuramente non lo vedrà, perchè Pasquino non è altrimenti partito; sta ben ritirato in un borgo di questa Città aspettando, che io lo richiami, come or ora ho fatto.

Dam. Perdonami, ma io non giungo pur anco a comprendere, che dir tu mi voglia per questo.

Lean. Pazienza; e lo saprai.

Dam. Sento gente.

Lean. E' il mio servitore, che giunge.

SCE-

S C E N A VII.

Leandro, Damone, e Pasquino stivalato, e colla frusta in mano.

Pasq. **A**H voi siete ritornato! (*a Damone*) Dunque arrivo a tempo. Che strada lunga mi è convenuto fare per giugnere a Parigi! Ah Sig. Padrone, che bel paese è la vostra Turenna! A proposito ho veduto tutti i vostri amici, parenti, e il vostro Signor Padre; ho fatto anche i vostri saluti alla vostra Matrigna, la quale vi vuole un gran benone....

Dam. Lasciamo da parte per ora il parentado.

Pasq. Pare a voi, che non mi sia ben infangato per aver fatto un sì lungo viaggio?

Lean. Pon fine alle facezie, e sovvenghi

Pasq. Lasciatemivi pensare, voglio dargliene a bere delle belle a questo vostro Suocero in aspettativa: e siccome io so, che il buon Vecchio è facile a intenerirsi, quando gli vengono fatti certi racconti compassionevoli, gliene ho preparato uno, ma di muschio ve'.

Lean. Non ti lasciare scappar di bocca qualche bestialità, che possa dare sospetto a Geronzio, il quale, sebbene sia uomo semplice, non è poi tanto balordo.

Pasq. E Pasquino è forse un bue, che non sappia quello, che si dica? Lasciate fare a me, che son fatto a posta per le bugie; le so dire tanto belle, che ognuno è obbligato a crederle per verità, e il buon Vecchio stesso, dopo che gli avrò parlato, farà il primo ad approvare questa nuova dilazione Ma sento venir gente.
Que.

P R I M O.

17

Questo è Geronzio. Ritiratevi ambedue, che fra poco farò a ritrovarvi.

S C E N A V I I I.

Geronzio, e Pasquino.

Ger. **G**Razie al Cielo egli è pur giunto, una volta questo amico del Genero mio. Finalmente i nostri amanti si daranno la mano; e io voglio fare la mia bella figura nelle danze, che si faranno per questi sponsali: sicuro, affè, sono ancora capace di ballare meglio, che molti de' nostri giovanotti. Grazie al Cielo mi sento forte, e robusto, come se fossi nella mia prima gioventù: sono agile, e snello come un Paladino, ho una gamba gentile (*Pasquino batte la frustra*) Ma quello, che vedo là, non è egli Pasquino?

Pasq. Signor sì, voi, vedete me, e io vedo voi; e avete ancora quella bella cera medesima, colla quale vi ho lasciato, quando sono partito di qui. Me ne rallegro tanto, perchè così conosco, che siete sempre stato in ottima salute.

Ger. Questo è appunto quello, che andava fra me dicendo: sto sempre benissimo.

Pasq. Oh quanto mai sono io allegro, e contento di avervi ritrovato così sano, e ben disposto, e che ancor io goda buonissima salute: ma se mi trovassi un terzo de' vostri denari, alla fe, che la passerei anche meglio di voi.

Ger. Di grazia parliam d'altro.

Pasq. Parliamo pure di quello, che più vi piace, sono disposto a soddisfarvi.

Ger. Ebbene quella tua eredità come è andata; ne sei tu rimasto contento?

L'Indiscreto.

B

Pasq.

Pasq. Oh se sapeste; quella benedetta vecchia di mia Zia si è innamorata di un certo Giovanotto, il quale prevalendosi dell'occasione, tanto più, che per essere io lontano, non poteva veder i fatti miei, le ha mangiato tutto, di modo tale, che la povera donna, non trovandosi più con che vivere, ha risoluto finalmente di morire; Procuratori, Avvocati, Scribi, Farisei, ed altra simil canaglia, sono intervenuti all'inventario; ma siccome non si è trovato nemmeno un soldo, così voi, che siete un uomo d'intendimento, potrete capire con facilità, che fatti i conti, a cavare niente da niente, resta appunto un bel niente.

Ger. Il conto è giusto. Dimmi un po' un'altra cosa; avrai certamente veduto il Padre del tuo Padrone. Egli è pur un pezzo, che ci conosciamo. Mi sapresti tu dire per qual cagione non risponde più alle lettere, che io gli scrivo?

Pasq. Voi vi fate meraviglia di questo? Egli ha ben altra voglia..... Arrivai a casa sua, ed era tutto allegro, e ancora stivalato. Ma quanto rimasi sopraffatto! Mi si presenta avanti un certo giovane sciapito seguace di Galeno.

Ger. Un Medico!

Pasq. In seguito d'esso veniva un Cerugico mezzo cadente per la vecchiezza, e aveva in sua compagnia una certa altra cera cachetica, che mi hanno detto, essere lo Speciale.

Ger. Ma a che fine si trovava là tutta questa gente?

Pasq. A che fine? Ah, che non posso pensarlo senza sentirmi il cuore..... Se ve lo dico, voi ve ne rammaricherete.

Ger.

P R I M O.

19

Ger. Già sono abbastanza spaventato da quel , che tu m'hai detto.

Pasq. Ah Signor Geronzio sento le lagrime , che mi stan per cadere , malgrado la violenza , che faccio per trattenerle : ma io son fatto così : quando voglio bene a qualche persona ; glielo voglio sempre con eccesso ; e se qualcheduno dice il contrario , mi fa un torto manifesto .

Ger. Queste digressioni mi mettono alla tortura : Vieni alla conclusione . Per qual ragione erano stati chiamati il Medico , lo Speciale , ed il Cerugico ? Chi ne aveva di bisogno ?

Pasq. Questi erano venuti per lottare con l' Apoplezia , da cui attaccato il Sig. Lisimone

Ger. E' morto ?

Pasq. No per miracolo ; anzi questi Signori l' hanno fatto risuscitare : il caso alle volte supplisce all' ignoranza . Benchè il buon Vecchio fosse stato creduto morto , a poco a poco ha ripreso i suoi sensi ; ma è rimasto tanto debole , pallido , e smunto , che a vederlo , credereste , che fosse un morto uscito dalla sepoltura .

Ger. Povero galantuomo !

Pasq. Appena ha potuto riconoscermi , che mi ha detto stentatamente : che cosa fa il tuo Padrone ? Questo colpo così inaspettato non mi sarebbe tanto amaro , se io potessi avere la consolazione di morire fra le tue braccia , o mio figlio ; ed abbracciava me , credendomi il Sig. Leandro ; e poi tutto intenerito mi diceva : non ti rivedrò più ; nello stato , in cui sono , non v'è più speranza per me .

Ger. Ah ah ! (*piangendo*)

Pasq. Ma ascoltatemi di grazia :

B 2

Ger.

Ger. Oimè; se non posso, tanto il dolore m'opprime.

Pasq. Ma caro Sig. Geronzio, datevi pace, io ve ne prego; perchè avete fatto un certo atteggiamento, che quasi mi fate venir voglia di ridere, ed in questo caso sarebbe mala creanza.

Ger. Il tuo racconto mi ha commosso a segno

Pasq. In fatti la pura verità ha una possanza grandissima: Voi non vi figurate certo, che io vi dica qualche bugia.

Ger. No del sicuro.

Pasq. (A meraviglia) Consolatevi, che non ostante l'accidente sofferto, adesso si trova in molto migliore stato, ed è fuori di pericolo; anzi m'ha dato commissione con una premura grandissima di pregarvi, che vogliate differire per quindici giorni ancora gli sponsali del Sig. Leandro, perchè desidera d'esservi presente. Egli si lusinga, che il piacere di trovarsi a queste nozze, la mutazione dell'aria, il moto del viaggio, la dimora in Parigi; in somma la novità, l'allegria, e tutte queste cose unite insieme potranno contribuire a restituirgli la sua primiera salute: Oltre di che ha un sommo desiderio di vedervi ancora una volta.

Ger. Mi farà una finezza grandissima: io gli voglio bene, e lo stimo infinitamente. Un amico della sua fatta non ha, che da comandare, per essere da me prontamente ubbidito. Quand'è così aspetteremo tutto il suo comodo.

Pasq. Quello, che mi rincresce in questo negozio, è di vedere, che il mio padrone si è messo nella testa di volere ad ogni conto, andar a ritrovare suo Padre; non vuol prestar fede alle mie parole, e teme, ch'esso non stia più male di quello, ch'è in fatti. Egli è appunto, come

P R I M O.

21

come voi, così tenero; va piangendo, e singhiozzando, ed ho paura, che, senza dir punto, nè poco, egli prenda le poste, e se ne vada, nel qual caso vedete, che si ritarderebbero le nozze ancora più a lungo.

Ger. Dici bene, bisogna procurare d'impedirnelo.

Pasq. Che vuol mai andare a fare al suo paese? Tornar forse ad attaccare un'altra nuova briga con la Matrigna?

Ger. Hai ragione. Già so, che tra loro due non v'è mai stato niente di buono. Lascia fare a me, che ora vado a ritrovarlo, e gli addurrò tante ragioni, che spero mi riuscirà di capacitarlo; tanto più, che gli farò toccare con mano, essere meglio per ogni titolo, ch'egli aspetti qui l'arrivo di suo Padre.

S C E N A I X.

Pasquino.

NOn dubitar no, che incontrerai meno difficoltà a persuaderlo di quel, che ti vai immaginando. Sfido, se v'è al mondo, chi meglio di me sappia piantar carote. Veramente, grazie al Cielo, me ne sono cavato assai bene. Capperi! Vi va del mio interesse tanto, quanto di quel del Padrone. Quando si lavora, anche per se stesso, l'astuzia non manca mai. Anche a me è venuto in capriccio di mettere alla prova la mia Signora Nerina. Eh l'onore è caro a tutti. Ho di già stabilito di fare confidenza a Crispino di questo mio bel ritrovato, e di scegliere in lui il mio rivale. A questo effetto te invoco, o Dio Cupido, deh fa, che le nostre

B 3

Bel-

Belle non siano imitatrici del bel costume moderno, e che, sole fra tante, noi possiamo trovarle fedeli; che se poi ancor esse non fossero differenti dalle altre, prestaci allora la tua benda, coprine gli occhi, acciocchè almeno non possiamo giammai avvedercene. Che belle parole!

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Leandro, e Pasquino.

Pasq. **G**Razie al Cielo. Quel buon gonzo del vostro Suocero se l'è bevuta come un roso d'uovo; e m'è riuscito di far tanto colle mie chiacchiere, che le vostre nozze restino differite ancora per quindici giorni. Questo termine dovrebbe bastare per far tutte le prove, che volete, le quali, voglia il Cielo poi, che finiscano bene.

Lean. Parmi, che la mia idea non incontri la tua approvazione.

Pasq. Io non l'approvo? Oh Signor mio: anzi la stimo infinitamente.

Lean. Ma tutto l'esito dipende dalla segretezza. Guardati bene di non parlare, ve'.

Pasq. Lustrissimo. (*grattandosi in testa*)

Lean. Che hai?

Pasq. Se....

Lean. Ebbene?

Pasq. Bisogna, che io vi confessi, che a Crispino amico mio, non ho potuto a meno di....

Lean. Di palesare il mio progetto?

Pasq. Signore....

Lean. Ah scellerato! In questa guisa dunque tradisci i segreti del tuo Padrone?

Pasq. Non gridate tanto, qualcheduno ci può sentire.

Lean. Ma che diavole ti ha fatto parlare?

B 4

Pasq.

Pasq. La curiosità. L'esempio vostro mi ha fatto dar di volta alla fantasia; mi sono sentito ancor io invogliato di provare, se la mia Nerina sia veramente fedele.

Lean. Sciagurato! Ti sta veramente bene il prenderti tal briga.... (*minacciandolo*)

Pasq. Signore bel bello; su questo punto son delicato al par di voi.

Lean. Balordo.

Pasq. Ma perchè di grazia? Io non faccio nulla di più di quel, che fate voi; voi lo sapete: son sempre stato uomo di giudizio; la vostra sola compagnia è quella, che m'ha voltato la testa. Me n'avete dette tante, e poi tante contro le donne, che ho più, che ragione di crederle più maliziose del Diavolo, talmente che, se a caso io trovo la mia Nerina di mal umore, o bisbetica, subito mi figuro di esserle divenuto noioso.

Lean. Non è tanto fuor di proposito, poichè molte volte lo fei anche a me.

Pasq. Appresso a poco come qualche volta a me succede di voi. L'altro giorno....

Lean. Oh finiscila.

Pasq. Ma ascoltatevi, ve ne supplico: L'altro giorno trovandomi nella stalla, m'è avvenuto un caso molto curioso. La forza del vostro cocchiere mi venne a cadere sulla testa, e mi s'impiantò al collo; onde ho creduto, che con ragione se ne potesse prendere cattivo augurio. Chi sa, che non si prepari lassù dalle stelle qualche forcuto ornamento per la mia testa: voi vedete, che dal collo alla testa v'è poca distanza.

Lean. Oh asinaccio!

Pasq.

S E C O N D O. 25

Pasq. Signore tant'è, permettetemi, che io possa ap-
pagare questa curiosità?

Lean. Considera, scimunito, a che tu m'esponi...

Pasq. Oh non v'infuriate, faremo le cose a dovere:
di Crispino me ne posso assicurare, egli è gio-
vane fidato, e di più mi ha giurato per ben
tre volte, che non gli uscirà fuor di bocca pa-
rola alcuna.

Lean. Pasquino! Guarda quel che fai.

Pasq. Non dubitate, questa sarà mia cura.

Lean. Se il mio segreto viene a sapersi, misero te!
Ti scaccio di casa con cento bastonate.

S C E N A II.

Pasquino.

IL suo segreto? Ma se questo è tanto mio, quanto
suo? Oggi giuochiamo tutti due la stessa carta.
Sebbene l'abbia fatto credere al Padrone, Crispi-
no non è ancora informato del mio progetto.
Ma eccolo appunto. Bisogna, che o per forza,
o per amore io lo disponga a provare la mia
futura sposa.

S C E N A III.

Pasquino, e Crispino.

Pasq. **B**Uon dì, carò Crispino.

Crisp. **B**Uon dì, amico.

Pasq. Oh ve', la bella cera, che hai!

Crisp. Senti; per qualunque cosa che mi succeda, io
non m'immagrisco mai; andare a caccia giorno,
e notte, a piedi, a cavallo, collo schioppo,
colla

colla sciabla, in carrozza, in caleffe; inseguire caprioli, cervi, daini, cinghiali, e che so io; mangiar freddo, ber caldo; dormire ora a letto, ed ora in piedi, un uomo della mia fatta s'accomoda al tutto. Quando si è avvezzo una volta da giovane alla guerra, sempre in mezzo ai pericoli, lontano dalle delicatezze..... Che ne dici?

Pasq. Sì; veramente il mestiere del Soldato è quello, che fa la gente di vaglia.

Crisp. Da questo per verità riconosco il buon temperamento. Quanto m'annoja il soggiorno ozioso della Città! Non vi si incontra altro, che persone inutili, lontane da' pericoli, che a noi tocca d'incontrare, e che non hanno altra occupazione, che di leggere ne' foglietti le nostre imprese. Ma noi, cospetto, ma noi induriti nelle fatiche.... (*con bravura*)

Pasq. Tu ti sfiati a far elogi ai soldati.

Crisp. E' vero sopra questo punto mi scaldo.

Pasq. Ora non è tempo di parlar di questo.

Crisp. La caccia è un' immagine perfetta della guerra: ma a proposito, è vero, che tu sii arrivato di fresco?

Pasq. Sì, vengo da Parigi.

Crisp. Da Parigi, sei matto? Oh dilla giusta.

Pasq. Se io mento, mi caschi la lingua.

Crisp. Almeno se tu dicessi, che ritorni dalla Turenna....

Pasq. Signor sì, vengo dalla Turenna, senza esservi stato, questo è un fatto sicuro: il mio Padrone ha finto di mandarmi a *Tours*, per avere motivo di differire il suo matrimonio ancora per quindici giorni.

Crisp. Differirlo! Ma per qual ragione?

Pasq.

S E C O N D O. 27

Pasq. Il perchè te lo dico subito. Il mio Padrone vorrebbe conoscere con sicurezza il cuore della sua Sposa, prima di prenderla.

Crisp. Ha egli perduto il cervello? Mettersi in pretesione di conoscere a fondo il cuore di una donna!

Pasq. Tant'è, egli vuole così: bene, o male bisogna vederne il fine; e in questa grand' impresa Damone gli presta la mano. Ancor io per la parte mia avrei desiderio, o caro Crispino, che qualcuno si adoprasse per soddisfare la mia curiosità; se in tanto, che il tuo Padrone fa la prova della Signora Giulia, tu volesti farla di Nerina....

Crisp. L'idea non è cattiva.

Pasq. Tu fai pure, che spesso volte accade, che uno si pente di essersi imbarcato senza biscotto; cerchiamo dunque di vedere, se la mia imbarcazione sia ben provveduta, o no.

Crisp. Vai a rischio di fare una cattiva navigazione.

Pasq. Questo è appunto quello, che m' inquina, e perciò voglio ingegnarmi di scoprir paese, se posso.

Crisp. Senti, Pasquino, questo deve essere l'ultimo pensiero. Quando s'ha a fare uno sproposito, fa egli d'uopo di tante considerazioni? La moglie è di quelle mercanzie, che si voglion prendere a rischio, e pericolo, poichè la non si conosce, se non quando è già presa. La risoluzione di prender moglie si deve fare senza dubbiezza. Dimmi un po' Pasquino, fai tu leggere?

Pasq. Bella domanda! E perchè?

Crisp. Perchè v'è un certo Poeta, che dice:

Non fidi al mar, che fremo

La temeraria prova,

Ch:

*Chi si scolora e teme,
Sol quando vede il mar;*

e val a dire, che quando si vuol fare un grosso guadagno, bisogna sempre arrischiare di molto.

Pasq. Comprendo benissimo, che arrischiare molto per fare la sua fortuna va bene; ma il porre a rischio l'onore, questa è un'altra faccenda.

Crisp. Veramente gran personaggio davvero, che sei tu, per pensare all'onore.

Pasq. E se la moglie un qualche giorno....

Crisp. Oh vedi la gran disgrazia!

Pasq. Disgrazia veramente.

Crisp. Vuoi, che te la dica? Sei ben curioso. Perchè non puoi tu viver, come tant' altri fanno colle loro mogli in questa Città?

Pasq. Bell'esempio in fede mia!

Crisp. Ti potrai chiamar contento di comparir come alcun d' essi. Non vi pensare, ti dico.

Pasq. Non posso. In somma ti dico, che io pretendo di fare lo stesso, che fa il mio Padrone, voglio esaminare Nerina, e sperimentare la sua fedeltà.

Crisp. Vuoi esaminare Nerina; ma in qual maniera?

Pasq. Tu hai da fingere d' esserne innamorato, e poi mi racconterai, com' ella ti ascolti, se aggradisce le tue espressioni; e se ella ti corrisponde. Anche il tuo Padrone, sai, fa lo stesso pel mio colla Sig. Giulia.

Crisp. Che stravaganza è mai questa! Chi, Diavolo, ha mai veduto una simile pazzia?

Pasq. Caro Fratello, io ho posto gli occhi sopra di te solo, per soddisfare questa mia curiosità.

Crisp. Povero sciocco! Ti compatisco; guardami un po' bene in viso: puoi tu lusingarti, che Neri-

S E C O N D O. 29

na possa resistermi? Una volta, che io la guardi solamente, ella è mia. Ti parlo schietto, tu arrischi troppo. E' meglio in fede mia, se vuoi fare quella prova, che tu cerchi qualche figura ridicola sul suo taglio.

Pasq. Lascia gli scherzi, perchè io sono già risoluto.

Crisp. Ebbene, appena m'avrà veduto, che farà innamorata.

Pasq. Forse sì, e forse no.

Crisp. Giacchè così la vuoi, così sia; io poi te n'ho dette quante ho saputo; tu non ti vuoi persuadere, tal sia di te. Vado, per soddisfarmi, a prepararmi all'impresa.

S C E N A I V.

Leandro, e Pasquino.

Lean. **I**O non so, (*entra pensieroso, e sta qualche tempo senza parlare*) se Damone... Eh là?

Pasq. Eccomi Signore.

Lean. Scommetto, che non avrà avuto coraggio di aprire per anco bocca. La rabbia mi divora; divento matto.

Pasq. Per verità, che lo divento anch'io per conversazione.

Lean. Dimmi un poco; fai tu, se Damone sia qui?

Pasq. Il suo servitore è stato qui finora, se voi volete, vedrò....

Lean. Fermati.... No, va.

Pasq. Benissimo.

Lean. Ehi!

Pasq. Signore.

Lean.

30

A T T O

Lean. Ma vattene in malora; non ho mai veduto un servitore più importuno di te.

Pasq. Va, vieni, corri, dalli, innanzi, indietro, che diamine! Nello stesso caso son pure anch' io; ma per certo non son tanto bisbetico.

S C E N A V.

Damone, e detti.

Lean. **A**ppunto, amico; ricercava di te, hai nulla da dirmi? (a *Pasquino*) Va pe' fatti tuoi.

Pasq. Volentieri.

S C E N A VI.

Leandro e Damone.

Dam. **C**Aro amico, convien, ch'io pur tel dica. Più vi penso, e meno so risolvermi ad eseguire quanto tu pretendi da me.

Lean. Ma come? Dopo, che mi hai dato parola, così mi deludi?

Dam. Oh Cielo! Non è in mio potere il mantenerla. Non è permesso d'amar Giulia da burla.

Lean. Amala dunque davvero in buon'ora.

Dam. Se così avvenisse, ne faresti malcontento. Benchè fossi sicuro della preferenza, sempre un rivale, qualunque egli siasi, inquieta, ed offende. Sì, se io veramente fossi capace di prendere amore per la tua Bella, tu mi odieresti, e forse non potrei in tal caso ancor io far a meno di non odiarti.

Lean. Non temere, che per ciò la nostra amicizia si scemi

S E C O N D O. 31

scemi punto. Finiam una volta di dubitare, e pensa, amico, a contentarmi.

Dam. Troppo pretendi Leandro dall' amicizia. Va, farai soddisfatto, ma lasciati dire, che mi fai compassione.

Lea. Ho torto, lo conosco; ma non ostante voglio con la maggior premura....

Dam. Lasciami, parlerò, assicurati.

S C E N A VII.

Damone.

A Che mai mi sono impegnato! Oh amico troppo indiscreto; a qual cimento esponi la mia debole virtù! Ma ecco Giulia. Oh Cielo! Che mai dirolle?

S C E N A VIII.

Giulia, Nerina, e Damone.

Giul. **D**Ove sarà Leandro; e quando potrò io vederlo? M'era lusingata di trovarlo qui con voi: qual ragione lo tiene così in solitudine? Non hà poi così forte motivo d' inquietarsi per la malattia di suo Padre: Pasquino assicura non esservi alcun pericolo.

Dam. Leandro però ha disegno di portarsi a *Tours*.

Giul. Di grazia, interponetevi per impedire codesto viaggio.

Dam. Farò tutto per ubbidirvi. Permettetemi per altro, Signora, di dirvi, che Leandro la pensa male: dovrebbe stimare unicamente la sorte di essere da voi amato, e non prolungar d'avvantaggio le vostre nozze.

Giul.

Giul. Suo Padre lo desidera; è giusto di compiacerlo, ed io non potrei ragionevolmente lagnarmi di questo ritardo.

Dam. Leandro dunque non ha nè cuore, nè occhi, nè senno. E come? Vicino al possesso dell' amabilissima Giulia; fortuna, che anche a costo del sangue, e della vita stessa dovrebbe procurarsi Signora, Ah sono pur rari gli amanti sinceri al dì d' oggi. Io arrossisco per un amico, che opera così stranamente; egli in tal guisa si mostra indegno d' una sorte tanto invidiabile.

Ner. Oh questo sì, che si chiama parlare, e pensare assennatamente. Il vostro amante ama con troppa freddezza. Se io fossi in voi, m' appiglierei a tutt' altro partito. Oh s' egli poi mi volesse tirar tanto in lungo, vorrei, per dieci, mandar a monte ogni cosa.

Giul. Torni a rompermi il capo co' tuoi noiosi discorsi?

Dam. Ah se Leandro avesse il mio cuore, e gli occhi miei, fisso nell' amor solo, d' altro non curando, che di piacere unicamente a voi, amabilissima Giulia, senza riguardo per l' amico, senza timore per il Padre, possessore impaziente delle incomparabili bellezze vostre. . . .

Ner. Sicuramente il Sig. Damone non cercherebbe di differire.

Giul. Questo discorso mi cagiona meraviglia, e non posso persuadermi, come Damone

Ner. Egli dice quello, che avrebbe dovuto fare Leandro.

Dam. No, Signora, questi sono i miei sentimenti sinceri. Ah quanto mi costa l' averli fin ad ora celati; non v' è pena, cred' io, che l' agguagli.

Ma

S E C O N D O. 33

Ma al fine è pur tempo, che sul punto di perdervi, io gli sveli. La fredda lentezza dell' amico m' incoraggisce, e mi fa quasi sperare il possedimento d' un bene, che egli tanto neghittosamente differisce a rendere suo.

Ner. Il caso è veramente particolare. Ch' esito avrà egli mai? Che ne dite o Signora?

Giul. Io rimango attonita: Damone avete perduto il senno?

Ner. E' una gran Volpe questo Signore. Io per altro, a dirla schietta, è vero, che i genj son diversi, amerei anzi una Volpe come questa, che un' Amante freddo sul taglio del vostro.

Dam. Se a voi sembra un delitto, che io vi abbia palesato il fuoco, che mi consuma, il Cielo sa, che questo io lo fo a mio mal grado. Egli è vero, e lo confesso, che rotto il silenzio, sono un amante temerario; ma quante volte, sul punto d' aprire la bocca, m' arrestò il timore? Nè crediate perciò, che io mi renda disleale verso l' amico. Quando ardisco parlarvi dell' eccesso dell' amor mio, non son già io, ma bensì egli medesimo, che da per se stesso si tradisce. Io mi trovava fuor di Parigi lontano dalla bella cagione dell' amor mio; Leandro con repplicate lettere ha sollecitato il mio ritorno. Sperava di potervi rivedere, senza che mi cagionaste più alcun turbamento, e senza che io più di voi avessi a temere. Ritorno, e ritrovo, che le vostre bellezze si sono ancora più accresciute, che le vostre nozze si differiscono, e che Leandro in vece di essere appresso di voi tenero amante, si dimostra anzi un indolente Sposo pieno di freddezza. Quanto mai, bella Giulia, un cuore, che ben ama, quanto
L' Indiscreto. C facil-

facilmente si lascia vincere dalla sua inclinazione, e con quanta agevolezza non riprende l'amore la sua superiorità, e vivacemente si risveglia in noi la speranza di acquistare un bene, che lungamente si è desiderato! Così appunto è a me accaduto, io ho parlato, e le mie parole nella estimazione vostra mi fanno reo. Se dunque per purgarmi di questo fallo si richiede una vittima, tra poco le vostre nozze vi porranno fra le braccia di Leandro. Io le vedrò queste nozze, e con loro il fine della mia vita.

Ner. Oh quanta compassione mi fa egli! son tanto tenera di cuore . . .

Giul. Vuoi tu tacere? (*a Nerina*) Signore, (*a Damone*) se non mi vedete risentita a quel segno, che dovrei per l'ardire, che vi siete preso, lo dovrete al riguardo, che ho verso del vostro amico nella vostra persona. Egli per altro saprà per mio mezzo, qual sia la vostra legge di amicizia, acciò prenda le sue misure; questo soltanto vi dico, che non osiate in conto alcuno presentarvi mai più agli occhi miei.

Dam. Deh Signora risparmiatemi all'amico, a voi, ed a me questa dichiarazione.

Giul. Io la devo a me stessa, e col tacere meriterei, che la vostra temerità di bel nuovo . . .

Dam. Punitemi; egli è in vostra mano; ma vi chiedo grazia, se mai . . .

Giul. Damone, non osate seguirmi. (*volendo partire*)

Dam. Io non vi lascerò mai, finchè non abbia calmato il vostro sdegno.

Giul. Ve lo proibisco assolutamente. (*parte*)

Dam. O Cielo!

Ner.

S E C O N D O. 35

Ner. Fatevi coraggio, (*inviandolo verso Giulia*)
seguite la, obbligate la a tacere; oh bella! Se
ella ve lo ha comandato, l'ubbidire, o no è
pure in vostra mano. (*Damone parte per dove
è partita Giulia*)

S C E N A IX.

Nerina.

Questo amante nuovo, sì che veramente mi dà
gusto. Chi fa? Con questa occasione si potrà
riscaldare il nostro svogliato cicisbeo. Da un
tale accidente si può cavar qualche profitto.
Ma non è questi Crispino? Oh vedi un po' che
sfarzo!

S C E N A X.

Crispino in abito sfarzoso, e Nerina.

Crisp. **M**A così fa chi s'innamora; tu lo vedi
Nerina, appena ritornato dalla campa-
gna ogni mia occupazione è consecrata all'a-
more. Quel briconcello di Cupido mi fa por-
tare gli abiti, che tu mi vedi indosso, che io
teneva riservati in casa del Sartore, giacchè mi
è capitato un Padrone, che non vuole, che io
mi serva de' suoi. Noi militari finiti, che ab-
biamo da campagna, o che cambiamo di guar-
nigione, abbiamo di bisogno per prima prov-
visione d'una qualche Bella; perciò tu mi ve-
di lindo, galante, e ben aggiustato. Le donne
non mi faran lunga resistenza, cred'io; non è
così furbetta? Che te ne pare?

C 2. *Ner.*

Ner. Questo è propriamente essere un uomo di buon gusto.

Crisp. Ah baroncella, ti pajo dunque tale? Dici davvero? Io non ho alcun difetto, vedi, guardami, osserva.

Ner. Benissimo.

Crisp. Questo portamento non è già da minchione?

Ner. No davvero.

Crisp. Vuoi tu vedermi andare d' ambio, e di trotto?

Ner. Non ti manca altro, che la cavezza, ed il basto.

Crisp. Tu scherzi; io sono un buon cavallo da guerra, il movimento è poco, bisognerebbe vedermi senza gli arnesi. Canchero! Al giorno d'oggi questi però fanno figura; una mano nella cinta, uno, o due passi in figura di ballo, e poi il grazioso maneggio dello stuzzicante.

Ner. Che finezza di gusto!

Crisp. Quando si vuol dare in genio a qualcheduno, non v'è miglior ripiego, che di spazzarsi i denti: fra persone di una certa portata questa è l'usanza più leggiadra; ma a proposito mi dimenticava

Ner. Di che?

Crisp. Della tabacchiera; questa è quella, che supplisce alla mancanza delle parole. Servitevi. Voglio morire, se non vale un milione.

Ner. Mi pare assai buono.

Crisp. Anzi buonissimo. Non v'è uomo in tutta la Francia, che ne sia meglio provveduto di me: subito, che ne arriva del buono, io sono il primo ad averne per mezzo del mio Lacchè, il quale è Agente adesso di un Sotto-Appaltatore. Che ne dici Nerina, so che tu puoi darne giudizio.

Ner.

S E C O N D O. 37

Ner. Trovo in te tutto il fare d'un vero Ganimede.

Crisp. Tutti mi danno questa lode, ed io me ne pregio.

Ner. Ma chi farà mai quella donna felice, per la conquista della quale ti sei sì magnificamente vestito?

Crisp. Un uomo di spirito, e di merito, quale son io, per lo più se deve spiegarfi, vuol essere pregato: quando si hanno de' talenti, e che si vedono, credo, che senza vanagloria uno se ne possa prevalere: ma senza munirmi di tutti questi miei vantaggi, voglio tributarli tutti al merito de' tuoi begli occhietti. Altro non cerco, che di cattivarmi il tuo cuore. Non temere, fanciulla, io voglio far la tua fortuna; ma, vespetta tu ridi? Ah già lo vedo, la tua resistenza non farà lunga.

Ner. (Oh che scimunito! Prendiamoci un poco di spasso della sua presunzione, e trattiamolo in guisa, che gli passi la volontà di ritornarci.)

Crisp. Tu non mi rispondi, e vai parlando fra te?

Ner. Voi v'abbassereste ad amare una Cameriera?
(con semplicità)

Crisp. Non è la qualità, ma la bellezza quella, che fa impressione: io mi sono disingannato delle persone d'un certo grado. Per cose da nulla s'indispettiscono.

Ner. Sapete pure, che Pasquino è mio amante.

Crisp. Pasquino? Oh bel soggetto!

Ner. Io sono semplice, e timorosa: egli è sospettoso, geloso, fantastico, e brutale; e se s'accorgesse, che io avessi per voi qualche inclinazione, questa mia infedeltà porterebbe della conseguenza.

Crisp. No, Pasquino, credilo a me, saprà rispettare il mio merito, e saprà benissimo ancora, che quando io mi metto su certe pretensioni, gli conviene abbandonare subito l'impresa, altrimenti circa questo metti da banda ogni timore, manda al diavolo messer Pasquino, e facciamoci scambievolmente dono de' nostri cuori.

Ner. Ma, che si direbbe mai di una mutazione così improvvisa?

Crisp. Poffare: se tu esitassi un momento, mi faresti un affronto. Voglio, che un cuore si renda, e ceda senza replica. Il mio motto è quel di Cesare: Venni, Vidi, e Vinsi.

Ner. Che amabile fierrezza! Cedo al mio vincitore.

Crisp. No, son io anzi quel, che cedo, e che ti presento il cuor mio, o furbacchiotta.

Ner. Per me questo dono è di un prezzo inestimabile.

Crisp. E Nerina per Crispino è un oggetto amabilissimo.

Ner. Voi dunque mi amate?

Crisp. E come! Vieni qua, per maggiormente rinforzare la nostra fiamma, facciamo un poco un dialogo di sospiri amorosi. Ah (*sospirano con caricatura*) questo va a meraviglia: ma torniamo da capo; diciamoci delle paroline dolci: cara gioja, io ti adoro, e per caparra . . . (*vuol prenderle la mano.*)

Ner. Sospiri quanti ne vuoi; ma di grazia non cercar altro.

Crisp. Così si parla al tuo vincitore? Io lo voglio, e tu ardisci opporti? Orsù non v'è scampo, schiava, tu devi arrenderti. (*come sopra*)

Ner. Così da me si rispetta un vincitore insolente. (*gli dà uno schiaffo*)

Crisp.

S E C O N D O 39

Crisp. Uno schiaffo a me? Un vincitore schiaffeggia-
to? Canchero; andate in collera! La cosa di-
venta seria: ditemi la verità; è il vostro co-
stume di trattare Pasquino in tal guisa?

Ner. No, perchè Pasquino è savio, e non si è mai
meritato simili castighi colla sua sfacciataggine:
ma tu, che ti sei immaginato d'aver a fare
con una di quelle pazze, che si lasciano co-
gliere dalle parole imperiose, dall'arie strava-
ganti, da' gesti impertinenti, che sono le doti
de' cervelli vuoti, che non hanno altro merito,
di quello d' un linguaggio scorretto, messo in
uso solo dalla fregolatezza; m'hai presa in fal-
lo, e puoi far capitale di cento schiaffi, se
avrà più ardire di parlarmi in questo tenore.

Crisp. Oh bella; il mio tenore era molto più gra-
zioso del vostro, e se lo cambierete, vi farò
molto obbligato.

Ner. Addio Crispino. (parte)

Crisp. La donna è un animale traditore. Se il mio
Padrone non è meglio accolto, sta fresco.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Leandro, e Pasquino.

Pasq. **V**Olete, che io ve la dica giusta, come la è Signor Padrone? Voi, ed io facciamo una bella corbelleria; ed in verità ne' pazzarelli ve n' ha più di uno, che ha minor merito di noi.

Lean. Veramente ti sta bene, o scimunito, il riprovare la mia condotta.

Pasq. Se io la rimprovero è, perchè penso più avanti di voi: se fosse possibile, oh quanto volentieri manderei tutto a monte. Sig. Padrone, credetemi, fareste bene ad imitarmi. Ma doveste considerare, che potrebbe il fuoco crescere in maniera, che divenisse impossibile il poterlo spegnere.

Lean. Eh via poltrone.

Pasq. Io mi sento nel cuore un certo non so che, che mi presagisce qualche disgrazia. Non vi sentite ancor voi nell'interno nessun turbamento? Il Sig. Damone non ha poi il viso volto all'indietro, e la vostra amante alla fine è donna: dall'altra parte Nerina, e Crispino.... Ah che per cercare la nostra quiete, noi abbiamo scelto due rivali troppo pericolosi. Chi ci farà scurtà, se costoro arriveranno a guadagnar il cuore delle nostre Belle, e che vengano poi a farcene a noi un racconto sincero? Noi arrischiavamo spropositamente il nostro onore. Si faranno amare, vi dico, e noi faremo all'oscuro.

Lean.

T È R Z O . 41.

Lean. Conosco abbastanza Damone ; egli è d' un carattere sì onorato , che non posso temer da lui questa soverchieria .

Pasq. Ed io per lo contrario temo , che Crispino diventi l' amante segreto , e lasci essere me a mia posta il marito infelice . Ah Sig. Padrone

Lean. Finiscila una volta , lascia da parte questi tuoi ridicoli timori .

Pasq. Potete dir quanto v' aggrada , io voglio dirvi quel , che mi sta sul cuore ; e volesse il Cielo , che anche voi . . .

Lean. E dagli . Riserba , ti dico , per te queste tue sciocche idee . (Costui mio malgrado m' empie il capo d' idee malinconiche .)

Pasq. Questo costui , Sig. Padrone , non è sì balordo , quanto voi v' immaginate .

S C E N A I I.

Nerina , e detti .

Ner. Siete pur qui , o Signore , quando si fa all' amore con voi , non manca tempo d' annojarsi , la Signora Giulia per verità non è troppo contenta di questa vostra freddezza . Se la seguita di questo trotto , faremo alla fine cred' io , ridotte a porgervi un memoriale per ottenere la grazia di vedervi . Veramente è un ritrovato nuovo di zecca il voler acquistarsi merito , col farsi tirar tanto per le maniche .

Lean. Io la sfuggo , perchè voglio , se posso , risparmiare a lei , di essere a parte della malinconia , che m' opprime .

Pasq. Ed io , che son malinconico per la malinconia del

42

A T T O

del Padrone, stimo meglio di non presentarmi a te, che sei sempre d'umore allegro.

Ner. In quanto poi a te, della tua freddezza me ne prendo poco fastidio, perchè adesso, quando me ne venga il capriccio, ti posso far vedere la luna nel pozzo.

Pasq. Eh Signore? Crispino ha già saltato il fosso. (piano a Leandro)

Lean. Può essere. (piano a Pasquino) Che non darei per sapere, se anche il suo Padrone ha fatto lo stesso?

Pasq. Ah, che pur troppo lo sapremo ben presto! Povero nostro onore; quanto temo che già cominci; ad andare per le poste. (come sopra)

S C E N A I I I.

Giulia, e detti.

Giul. **L** Leandro, io son venuta per lagnarmi di voi; io non so, che mi debba pensare di questo vostro procedere. Voi dimostrate sì poca premura di vedermi, che quasi, senza farvi torto, potrei facilmente sospettare, e tanto più ragionevolmente, poichè vedo, che andate frapponendo nuove dilazioni alle nostre nozze, che forse possiate essere prevenuto per qualchedun'altra: ma il mio cuore, che non sa pensar male di voi, non può dar ricetta a simili sentimenti di gelosia.

Lean. Se pensate così di un cuore, che tanto teneramente vi ama, voi rendete giustizia, Signora; non solo a lui, ma anche a voi medesima. E con qual ragione potrebbero mai inquietarvi questi gelosi sospetti? Chi ha cominciato ad amar-

vi

T E R Z O.

43

vi una volta, deve amarvi per sempre: ma, Signora, io trovandomi inquieto per la salute di mio Padre, per cui viene differita la mia felicità, sempre malinconico, pensieroso, e di noia fin' a me stesso, ho voluto per qualche tempo stare lontano da voi. Chiamerete dunque delitto la premura di celarvi il mio dolore? E pare a voi, che ciò sia un giusto motivo di lagnarvi?

Giul. Per quanto giusta sia la ragione, che voi avete di essere afflitto, non so perchè non possiate fare, che anche io ne sia a parte. Si dice per altro, che in vece di compire all'impegno, che avete fatto di darmi la mano di sposo, voi abbiate risoluto di portarvi a *Tours*.

Lean. Il vostro Sig. Padre me lo ha dissuaso, ed io ne ho deposto ogni pensiero.

Pasq. In questa occasione la natura ha dovuto cedere all'amore, perchè, Signora, egli ama suo Padre dopo voi tenerissimamente.

Ner. Sì davvero? Lo sforzo è veramente grande!

Giul. Dunque Leandro voi non partite più? Grazie al Cielo. Sopra di ciò sono tranquilla; ma vi confesso, di non poter esserla per la temeraria dichiarazione, che poc' anzi ha fatto un perfido vostro amico.

Lean. E che?

Giul. Un tratto sì orrido, e sì nero....

Pasq. L'amico ha parlato. (*piano a Leandro*)

Lean. Meglio. (*piano a Pasquino*) Signora, io non so comprendere.

Giul. Ah Leandro, più non si trova un amico sincero, e leale; e questo titolo, già un tempo più pregiato d'ogni altro, non serve al dì d'oggi, che a coprire sotto il velo di un nome così rispet-

rispettabile l'interesse, e la vanità. Mentre io lo dico, duro fatica a persuadermelo. Damone

Lean. E così, Damone?

Giul. Damone è un traditore; si è scoperto mio amante.

Lean. Chi v'ha detto questo?

Giul. Egli medesimo.

Lean. Ah Signora!

Ner. Crispino poi è un furbo matricolato quanto il Padrone, Se io avessi voluto dargli ascolto

Pasq. Vedete un poco, se i mariuoli si sono fatti pregare molto (*piano a Leandro*)

Lean. Come posso io prestar fede ad un tale discorso? Damone ha troppo riguardo, e troppa amicizia per me.

Pasq. Guardate un po' Sig. Padrone, se questa cosa può stare: sappiate, che quale il Sig. Damone è per voi, il suo servitore lo è per me.

Giul. In somma, Leandro, io non lo voglio più vedere, anzi intendo, che da questo punto voi abbiate a romperla con lui.

Lean. Quel, che mi cercate, non solo mi sorprende, ma mi pone in un grand'imbarazzo: E con qual pretesto poss'io romperla con Damone? La dichiarazione a voi fatta, sarà stata d'amicizia, e non giammai d'amore: ma quand' anche fosse capace d'amarvi, se misuro il suo cuore dal mio, son costretto a compatirlo. Signora in ogni conto non vi prendete pena alcuna di ciò, che può avervi detto.

Giul. Se io me ne prendo pena, è perchè siete tradito: per altro poi in quanto a me non v'è da temer nulla. Voi ne siete contento, ed io più

T E R Z O : 45

più non me ne lagno; ma il trovarvi tanto insensibile ad una simil nuova, questo è quello, che mi dà pena. Ama poco, chi ama con tanta tranquillità.

Lean. L'eccesso dell'amor mio....

Giul. Per altro ne date prove assai deboli, allorquando io vi scopro un rivale nel vostro amico.

Ner. La Padrona ha ben ragione; penso anch'io nella stessa maniera. Se il mio amante non è geloso, non mi persuaderò mai, che mi voglia bene.

Pasq. Se tu non vuoi altro, che questo, credi pure, che farò geloso quanto vuoi, e te ne darò delle prove palpabili, se te ne accontenti, col bastone ancora.

Lean. Quello, che voi prendete per debolezza, e tranquillità, è l'effetto più tenero d'una delicatezza....

Giul. Io ve lo credo, e voglio imitarvi da qui innanzi amandovi anch'io con altrettanta delicatezza.

Lean. Signora, Damone m'aspetta, io devo andare a ritrovarlo.

Giul. Non lo rimproveraste mai (con ironia) della sua tenera dichiarazione.

Pasq. Nerina almeno....

Ner. Addio, o miei signori delicati, se succede un'altra volta un caso simile, non dubitate, che sicuramente più non lo saprete.

S C E N A I V.

Giulia, e Nerina.

Ner. **C**He ve ne pare Signora mia? Convien dire, che questi nostri amanti siano ben di buono stomaco, trattando così placidamente un affare di tanta conseguenza. Si prendono poco pensiero in verità de' fatti nostri.

Giul. Una tale freddezza mi dispiace, e m'offende: questo vuol dire, ch'egli giudica me incapace di risentimento, e Damone privo di merito.

Ner. Ed il Sig. Pasquino si lusingherà forse, perchè l'amo fortemente, ch'io non possa mai esser capace di vendetta? Voi altri Signori trattate di bagatelle i nostri avvertimenti: bene la vedremo.

Giul. Questa è veramente una maniera di amare nuova affatto.

Ner. Se almeno fossero essi di già nostri mariti, la cosa potrebbe passare; ma da un amante ad un marito v'è una bella differenza. Un tenero amante dev'essere inquieto, e geloso. Uno sguardando innocente ha da metterlo in collera; una mosca, che voli intorno alla sua Bella; un cagnolino, che a lei sia caro, ch'ella accarezzi; un uomo indifferente accolto con grazia; un eccesso d'allegria; un'aria un poco malinconica; un discorso ferio; una chimera, un gesto, un niente; in somma tutto deve porlo in agitazione, e tenerlo sempre all'erta.

Giul. A questo conto, cara Nerina, noi siamo amate assai poco.

Ner. Ma poco davvero: pur troppo l'ho capita ancor

T E R Z O .

47

cor io. Avete pur veduto con qual flemma se la sono passata. Non v'è gran piacere in verità nel vederli trattare in tal guisa: ma Damone viene a questa volta.

Giul. Proccuriamo di sfuggirlo.

S C E N A V.

Damone, Crispino, e detti.

Dam. **V**Oi mi sfuggite o bella Giulia; deh fermatevi per un momento.

Giul. Già ve lo dissi: non voglio nè parlarvi, nè vedervi mai più.

Crisp. Bella schiaffeggiatrice (*a Nerina*).

Ner. Togliti di qua, io te ne prego.

Dam. Non merito poi uno sdegno sì grande.

Crisp. Io sono il più offeso: via facciamo pace. (*a Nerina*)

Giul. La vostra importunità m'annoja, e m'offende.

Ner. La collera, che ho contro di te, si irrita sempre di più, e diventa rabbia positiva.

Crisp. Sarà dunque bene, che io ti parli da lontano.

Dam. Signora

Giul. Voi v'affaticate in darno.

Crisp. Bisogna aver un cuore più duro d'un scelo.

Dam. Non vi dirò, che una parola sola.

Crisp. Ed io una sola sillaba.

Ner. Quando sia così, non avremo occasione d'annojarci. Su dunque diamogli ascolto.

Giul. Puoi tu esortarmi a farlo?

Ner. Giacchè siamo sicure, che nè Leandro, nè Pasquino se ne sdegheranno, il che in effetto fa-

sarebbe una gran disgrazia , perchè abbiamo da negarglielo?

Dam. Poc' anzi voi rimaneste offesa della dichiarazione, che io vi feci dell'amor mio, ed io mi risolsi di allontanarmi da voi, sebbene col cuore trafitto da uno strale così pungente. Il mio servo può dirvi

Crisp. Sì Signora, noi ci eravamo disposti a partire. Il Padrone, ed il servitore erano obbligati ad allontanarsi da qui per la medesima ragione; e gli offeso da vostri rifiuti, ed io peccato per uno schiaffo ricevuto, ed amendue andavamo a ritirarci nel più interno ripostiglio della Sciam-pagna, per ivi far dimora, finchè alla Primavera fossimo obbligati a portarci all'armata.

Dam. Leandro, a cui io medesimo ho palesato l'ardore, che mi consuma; Leandro è quello

Giul. Come! (*con sorpresa*)

Dam. Sì, Leandro è desso, che mi ha fatto rimanere .

Giul. Ed avete scoperto a Leandro

Dam. Sì l'amor mio, ed il suo cuore generoso fa compatire la mia debolezza: mi compiangere, mi consola, e la tenera amicizia sua gli fa sentire pietà del mio stato infelice.

Ner. Per verità, Signora mia, voi avete un amante molto tenero, e compassionevole.

Crisp. Anche Pasquino è della stessa pasta, se lo giuro da uomo onorato.

Dam. Oh Dio, allora quando vi scopersi l'amor mio, mi sono io mai lusingato di una benchè minima corrispondenza? L'avete voi mai supposto? Benchè sforzato a rompere il silenzio, non ho mai però giudicato, che il cuor vostro fosse capace d'incostanza. Egli è forse sì gran delitto l'ado-

T E R Z O.

49

l'adorare le vostre bellezze, quando il mio rivale medesimo non se ne offende in conto alcuno? Che mai può darvi a temere la fiamma mia? Deh permettetegli ch'ella avvampi: forse il tempo la spegnerà. All'amico è troppo noto qual sia il vostro cuore, ed il mio, ed ha per voi troppa stima per aver alcun timore.

Giul. Damone voi avete un arte tale nell' esprimervi, ch' io sono obbligata a non riguardare più come una colpa l' amore, che avete per me. Ma....

Ner. Se la cosa è così, non ha poi egli tanto torto, quanto ci eravamo immaginati da principio.

Crisp. E non ho torto neppur io: e la tua mano ha preso sulle mie guancie vermiglie mal a proposito lo stile affermativo in favor di Pasquino.

Giul. Ma siccome colla speranza può alimentarsi questo amore, è necessario per sopprimerlo, che voi tralasciate di vedermi.

Dam. Che io tralasci di vedervi? Io! Deh amabilissima Giulia, piuttosto comandatemi, ch' io tralasci di vivere.

Giul. Ebbene voi mi vedrete, ma a condizione però, che se mai uscite in una parola, in un gesto; se mai mi dimostrate una premura avanzata....

Dam. Oh Cielo! A qual cimento crudele mi riducete.

Giul. Quel, che vi ho detto, deve essere una legge per voi; voglio, che me lo promettiate, e che non manchiate alla vostra parola.

Crisp. E tu pretendi, che ancor io abbia a fare la stessa figura?

Giul. Altrimenti state certo, che v' odierò eternamente.

L' Indiscreto.

D

Dam.

50

A T T O

Dam. Giacchè così volete , per non dispiacervi , mi converrà ubbidire ; e se non saprò tacere , saprò almen morir di dolore. (*Giulia parte*)

Crisp. Nerina io , che sono un gran chiacchierone , se tacerò per un pezzo farà un gran miracolo . Dimmi un poco ; non potrei intanto per rinfrescarti la memoria andar ripetendo qualche volta , che io ti voglio bene ?

Ner. Oh non v'è questo bisogno . Basta a noi altre ragazze , che una sol volta chicchesia ci abbia parlato d' amore , perchè il diavolo ce lo facci risovvenire cento volte al giorno .

S C E N A VI.

Damone , e Crispino .

Crisp. **S**E il diavolo si prende questa briga , Sig. Padrone , noi abbiamo un interprete , che non dorme . In ogni conto vo pensando ; che noi non siamo poi gente da trascurarsi tanto ; il negozio prende buona piega .

Dam. Taci , che vien Leandro .

S C E N A VII.

Leandro , Pasquino , e detti .

Lcan. **A**Mico sono impaziente di farti noto l' esito felice , che ha avuto lo scoprimento dell' amor tuo .

Dam. L' hai tu saputo da Giulia ? E bene ne sei contento ?

Lcan. Quanto mai esser si possa . Giulia è accesa di sdegno contro di te ; ti chiama amico disleale ,
tra-

T E R Z O. 51

traditore, infedele, e vuole, che io debba rinunziare all'amicizia di un ingrato. Ora comprendi amico, quanto mai sia grande il piacere, che io provo.

Dam. Sì lo comprendo; ma conosco altresì quale debba essere il mio dispiacere. Io vedo, che per la parte tua tu rimarrai contento, mentre io sarò disprezzato, ed abborrito. Tu vuoi, che io sia la vittima del tuo capriccio, e mentre ti assicuri del cuore di Giulia, io ne perdo la stima.

Lean. Sarà mia cura in quel caso il disingannarla.

Dam. Non ti farà tanto facile. Credimi, ella è più adirata di quel, che tu pensi.

Crisp. Prova patente d'altrettanto, si è uno schiaffo regalatomi dalla Cameriera.

Pasq. Benissimo fatto.

Dam. Che mai puoi desiderare di più? Siane contento, io te ne prego, e non andiamo più avanti.

Lean. Il mio riposo, l'onor mio tutto mi obbliga a profeguire.

Dam. Anche in questo momento ho fatto un altro tentativo.

Lean. Come ti è riuscito?

Dam. Peggio ancora. Tutte le mie preghiere, le mie suppliche sono state superflue; non mi ha risposto, che con disprezzo, e ripulse vieppiù crudeli.

Crisp. Siamo tanto odiati....

Dam. Io non voglio esserlo più.

Lean. Ah caro amico non ti stancar sì presto.

Crisp. Si si noi seguiremo sempre coraggiosamente, perchè non so, se voi sappiate, che Pasquino fa la scimia di tutto quello, che fate voi, e che sono io il prescelto....

Lean. Lo so.

Dam. Credi a me, ritorna in te stesso, e conchiudi domani i tuoi sponsali senza frapporre più alcun indugio.

Lean. No no, ella non è ancora giunta a quel passo, a cui l'attendo. Come dovrei io arrendermi per una, o due sole prove? Quelle son poche ancora, ne ho immaginato una ...

Pasq. Ma questo è poi un troppo tentare la sorte.

Dam. Il tuo servo parla assennatamente; ma se vuoi far anche quest'altra prova; fa scelta, te ne prego, d'un altro in vece mia.

Lean. A poco a poco mi si vanno aprendo gli occhi. Tu hai bello dissimulare. Giulia comincia a dimostrare minor ripugnanza alle tue parole: tu temi di trionfarne.

Dam. No; ma per verità se la cosa andasse così, te lo saresti meritato; ed io trovo a dirla schietta, ch'ella ti è troppo fedele: ma in ogni caso io non temo per lei.

Lean. Di che temi?

Dam. Di me medesimo.

Lean. Di te?

Dam. Sì di me, e se devo parlarti con sincerità, mi avvedo, che mentre fingo d'amare la tua Bella, il mio cuore comincia a prendere parte nella finzione. Son amico, egli è vero, ma finalmente son uomo.

Lean. Ah che mi dici mai!

Dam. Dico quel, che penso.

Lean. Prevedi dunque, che la sua resistenza non durerà lungamente?

Crisp. M'accorgo ancor io, che mi vado riscaldando un po troppo, e l'amore fa, che 'l mio cuore comin-

cominci a galoppare : Nerina una buona volta non è cieca.

Pasq. Dice benissimo Sig. Crispino , io non voglio più prove ; per me ti dò la tua licenza .

Lean. Non so dove mi sia , sorpreso , confuso , agitato ma pure qualunque sia la sorte , che mi si prepara , quando anche io dovessi perdere la vita , quando Giulia infedele

Dam. Ah tu le faretti torto , se dubitassi della sua fede . Posso affermarti sul mio onore , che l' ho trovata ben lontana dall' essere disposta ad ogni benchè minima mutazione .

Lean. Lo credo , ma ne desidero una prova maggiore ; e per esporre la sua costanza ad un nuovo cimento , ho risoluto di farle credere , che il mio cuore sia rivolto ad altro oggetto .

Dam. Questo poi è dimostrarle un dispreggio troppo evidente .

Lean. Nè questo mi basta ancora . Per tentare maggiormente l' animo suo , tu dovrai in quella occasione parlarle della tua fiamma , mostrare di compatirla , biasimare la mia condotta , e vantare le di lei bellezze . Se il suo cuore resiste a questo passo , allor sì , che posso dire , che veramente egli è mio . Profeguisci , parla , opera , importunala , tutto a te mi abbandono : se ti riesce di farti amare , ti perdono anche questo , e se per mia gran sorte tu non sarai ascoltato , allora ti prometto , che non cerco altro .

Pasq. Si ha ragione il Padrone ; questa prova è forte : può finir male , egli è vero , ma per altro è infallibile .

Dam. Tu lo vuoi ? Io m' arrendo a tuoi voleri ; ma credimi , caro Leandro , un giorno forse te ne pentirai .

Lean. Se farà così, non mi lagnerò, che di mè stesso; ad ogni costo voglio soddisfarmi.

Pasq. Tj rimetto al servizio, e vada come la fa andare.

Crisp. Noi vi serviremo con tutto l'esito.

Lean. Sono impaziente di saperne il successo. (*parte.*

Pasq. Senti Crispino, se t'accorgi, che Nerina s'intenerisca un po troppo non me lo dire di grazia.

Crisp. Benissimo.

S C E N A VIII.

Giulia, Nerina, Damone, e Crispino.

Giul. **C**Onoscete Damone in quali angustie io mi trovi dal passo, che faccio. Io sono quella istessa, che poc' anzi vi vietai di presentarvi agli occhi miei, ed ora vengo a cercarvi.

Dam. Qual ragione Signora?

Giul. Qual sia il mio cuore per Leandro, voi lo sapete; ora voglio, che giudichiate del suo. Dalla Bretagna suo Padre ha scritto al mio

Dam. Dalla Brettagna è possibile?

Giul. Leggete, io ve ne prego, questa Lettera, che mio Padre mi ha data in questo momento.

Dam. (*legge*) Amico, io vi scrivo da Rennes, ove sono già da sei settimane per una lite assai premurosa, e della quale io spero un esito felice. Leandro mi ha scritto, che voi eravate ammalato, e che la Signora Giulia si trovava colla febbre. Voglio sperare, che a quest' ora sarete ambedue ristabiliti come vivamente desidero. Io sto benissimo, e siccome l'amico, che vi consegnerà questa mia non può far lunga dimora in Parigi;

T E R Z O .

35

rigi ; subito , che egli sarà giunto , desidero , che si facciano le nozze , acciò egli possa intervenire , nel caso , che queste non siano già seguite ; dispiacendomi al sommo qualunque ritardo di una unione tanto avvantaggiosa per mio Figlio , e per me . Con tutta la stima sono vostro affezionatissimo eccetera . Lisimone .

Giul. Da questa lettera voi potete scorgere con quanta falsità operi Leandro .

Ner. Il Padrone , ed il servitore sono due furfanti di prima riga .

Giul. Voi tacete o Damone ?

Crisp. Che cattivo procedere ! Il mio Padrone , ed io non siamo certo di tal fatta .

Giul. E così ?

Dam. V' assicuro Signora , che resto veramente confuso .

Giul. Se mai io posso avere , Damone , qualche potere sopra di voi , ora ne voglio una prova sincera : me la rifiuterete ?

Dam. Che posso fare ? Parlate .

Giul. Non vi ostinate a tacere . Certamente a voi sono noti i segreti del mio perfido amante ; se il cuor suo a me preferisce qualche nuovo oggetto non me lo celate , ve ne prego . Le sue affettate dilazioni ; le sue freddezze pongono il mio cuore infelice in una somma incertezza . Voi solo o Damone potete levarmi da questa inquietudine .

Dam. Ma s' egli m' ha palesato il suo segreto , per qualunque premura , che me ne facciate , posso io scoprirvelo senza mancare all' onor mio ?

Giul. Come ? Non vi muove a pietà lo stato , in cui sono ridotta ? Parlate , o temete l' odio mio .

D 4

Dam:

Dam. Questo è un prevalersi con troppo rigore di quel potere, che i vostri begl' occhj si sono acquistati sopra il cuor mio.

Ner. Crispino è a parte anch' egli di questo segreto : animo , se tace il Padrone , hai da parlar tu.

Crisp. Canchero questo è un troppo rigore prevalersi di quel potere che gli occhi, ed il cuore Sig. Padrone come avete detto voi ? In somma le mie belle Signorine noi non siamo donne. Oh noi sappiamo tacere.

Giul. Questo vostro ostinato rifiuto m' offende , e mi giunge inaspettato.

Dam. Vorrei compiacervi , ma me lo proibisce il dovere .

Ner. Sei schiavo ancor tu di questo rigoroso dovere ?

Crisp. Sicuro : io ho fatto passeggiare la lingua tre volte per la bocca ; se ognuno pesasse le parole , come faccio io , quante persone vi farebbero , che non parlerebbero tanto allo sproposito .

Ner. Animo parla . (*lo prende per il collare*)

Crisp. Tu mi salti alla gola , alla faccia .

Ner. Nè vuoi parlare ?

Crisp. Ma come ho da fare , se le tue bianche mani mi stringono la gola con tanta forza , che non ho fiato ne men per gridare .

Ner. Si vede veramente . Poverino !

Crisp. Io affogo , Sig. Padrone ; posso parlare ?

Dam. No .

Ner. Non hai da parlare ? Signora Padrona ho da strozzarlo ?

Giul. Lasciate questi scherzi , e partiamo di quì ; Damone ammira la vostra segretezza . (*con isdegno*)

Dam. Signora

Giul. Addio .

Ner.

Ner. In malora. (*a Crispino*)

Crisp. Vedete con che grazia ci licenziano.

Dam. Sì, adorata Giulia parlerò. Leandro vi tradisce.

Giul. Perfido!

Dam. Egli si è innamorato di persona assai inferiore di merito, e da cui non è neppure ugualmente corrisposto.

Giul. Giusto Cielo!

Ner. E Pasquino?

Crisp. Anche Pasquino siegue l' esempio del suo Padrone, dice, che tu gli sembri così brutta....

Ner. Ah traditore?

Giul. Già conosco con mio rammarico, qual sia la sorte mia.

Ner. Che cani!

Crisp. Cani sì, ma non per fedeltà.

Ner. Signora Padrona, sareste voi d' umore risoluto come son io? Che serve lo stare qui a perdersi in piagnistei? Si sono cangiati di pensiero; ebbene, e noi seguitiamo il loro esempio. Non è cattivo. Io mi rivolgo a Crispino, e voi rivolgetevi a Damone.

Crisp. Benissimo.

Ner. In una simile congiuntura la vendetta non è mai troppo sollecita, si tratta di punire due ingrati.

Crisp. Oh Nerina sì, ch'è una ragazza di spirito.

Giul. Se il mio cuore fosse men costante, me ne vendicherei coll' accettare le vostre proposizioni: quanto io scorgo in voi, m' obbliga a stimarvi; conosco di quanto il vostro merito sorpassi quello del vostro indegno amico; ma nulla può sopra di me l' esempio suo. L' ingrato mi tradisce, lo so, ma voglio ancora vederlo una volta:

ta:

ta: vòglio rimproverargli la viltà della sua perfidia; ed allora quando io con i miei giusti rimproveri gliel' avrò fatto ben comprendere, se quel cuore scellerato non sarà capace di pentimento.... Damone lo sdegno qualche volta fa vendicare l'amore tradito.

Dam. Signora....

Giul. Per ora lasciatemi in pace. Capisco, che in un agitazione sì grande è necessaria per me un po di solitudine.

Crisp. E tu ancora vuoi vedere il tuo inconstante?

Ner. E che fracasso, che vo' fare! E se le gridate, li schiaffi, ed i calci saranno infruttuosi per vendicare l'offesa mia, e per lavare l'oltraggio fatomi, allora Crispinò caro mi rivolgo a te.

Crisp. Fanne pur capitale.

S C E N A IX.

Damone, e Crispino.

Crisp. **S**ignor Padrone, le cose cominciano a prendere buona piega: l'alterigia principia a vacillare; siamo assicurati già, che ci piglieranno almeno per supplemento.

Dam. Anche questo è per me d'un prezzo infinito: sì Giulia ad ogni istante mi sembra più adorabile.

Crisp. Voi la pensate bene; ed anche a me parrà gran fortuna il servire di supplemento a Nerina.

Dam. Sel'aveva preveduto, che sarebbe stato impossibile poter fingere di amarla, senza che l'amor mio prendesse nuova forza.

Crisp. Ed io son andato sempre dicendo, che Nerina
mi

T E R Z O :

59

mi doveva voler bene o per inclinazione, o per dispetto.

Dam. Sento, che il cuore mi balza di gioja. Ah non vorrei, che questa apparisse; sento, che già s'abbandona tutto alla speranza, che mi lusinga. Leandro si perderà, ne sono quasi sicuro, egli vorrà ostinarsi nel suo primo disegno: si farà anzi vanagloria di comparire infedele. Per quali strade mai l'amore mi guida alla mia felicità! Già sento, che nel cuor mio egli supera l'amicizia; ma sono al fine giustificato abbastanza cogli sforzi, che mi son fatto.

Crisp. Giacchè il vostro amico vuol tentare ad ogni conto una sciocca impresa, se non ne approfittaste, vi mostrereste più sciocco di lui.

Dam. In me parla la ragione, e l'amore; cedo alle loro persuasive.

Crisp. In me parla l'amore di Crispino, e la ragione del mio vantaggio; cancherò, perchè dovrei resistere.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

ATTO QUARTO.

S C E N A I.

Pasquino.

A H Corriere maledetto! Che gli venga la rabbia! Quanto mal a proposito è venuto dalla Bretagna. Il Sig. Geronzio è sulle furie contro di noi; e la Signora Giulia, e Nerina per la parte loro non meno inviperite del Vecchio sono malissimo contente di questo pasticcio; e per verità hanno ragione. Bisogna confessare, che noi siamo due gran pazzi. M' avvedo, che da tutte le parti si solleva borrasca, qui bisogna usare prudenza.

S C E N A II.

Geronzio, e Pasquino.

Ger. **M** Anigoldo! (*parla senza veder Pasquino*)
Lo vuò accopar sotto il baltone.

Pasq. Ci sono io nelle peste!

Ger. Che? Ah ah sei tu? Vien qua carne da forca.

Pasq. Signore....

Ger. Vien qua, che ti vuo' acconciar io per le feste.

Pasq. Se non volete altro da me, credo, che sia meglio, che io non mi muova.

Ger. Ti vuo' scuotere la polvere dalle spalle.

Pasq. Non v' incomodate: credetemi, patireste troppo.

Ger.

Q U A R T O: 61

Ger. Benissimo; ho servitori addattati a questo officio; ti servirò con le loro braccia.

Pasq. So, che a servitù state bene: tre giovanotti grandi, e ben piantati.

Ger. Me ne sono sempre fatto gloria.

Pasq. Zelanti pel vostro servizio, e con tutta ragione.

Ger. Finiscila. Tu fai bene, che questa è casa mia.

Pasq. Non avendovi io alcuna ipoteca sopra, non vi ho nessuna pretesione E come dice Seneca è mal fatto il desiderare la roba d'altri io penso saviamente come lui a questo proposito, e per questo me la batto. (*vuol fuggire*)

Ger. No no (*Geronzio lo trattiene*) furfantaccio, io m'intendo, che, se vuoi andare fuori di qui, abbi da uscire per la finestra.

Pasq. Oh non s' incomodi, che ho la pratica delle scale.

Ger. Orsù mutiamo discorso; sei ancora stracco del tuo viaggio di Tours? S' ha d'aspettare un pezzo il Padre di Leandro?

Pasq. Sig. Geronzio per dire se vi piace aspettarlo, accomodatevi, altrimenti bisognerà

Ger. Vespino, Martelletto, Carlone?

S C E N A III.

Un servo, Geronzio, e Crispino.

Serv. **C**He mi comandate Sig. Padrone.

Ger. Va a ricercare gli altri tuoi compagni, e venite quì tutti forniti di un buon legno, perchè voglio far rompere l'ossa a questo sciagurato.

S C E N A IV...

Geronzio, e Pasquino.

Pasq. **S**ignor Geronzio (risolutamente) ricordatevi, che il mio Padrone è uomo....

Ger. Eh, che non m'importa un fico. Il tuo Padrone non vale un acca, e tu meno di lui. Vi burlate di me; offendete mia Figlia: corpo di bacco, vendicherò io l'onore della mia famiglia.

Pasq. M'accorgo pur troppo, che io sono incappato nella rete. Se voi dite una sola parola, io so, che per me non v'è più scampo; ma voi siete di così buone viscere, ed io sono tanto, tanto sincero: ditemi in grazia, se io vi dicessi la verità, potrei veramente levarmi d'impaccio?

Ger. Che mai puoi tu confessarmi; che non mi sia già noto? La lettera mi ha informato di tutto.

Pasq. Quel, ch'è nella lettera non è niente.

Ger. Avresti altro a palesarmi?

Pasq. Sì Signore; ma se devo parlare, è necessario, che

Q U A R T O. 63

che voi suspendiate l'ordine ingiusto ; e crudele, che avete dato a' vostri servitori a danno delle mie povere spalle.

Ger. Dopo la tua sfacciataggine, ed i tuoi rigiri indegni

S C E N A V.

Geronzio, Pasquino, e il Servo, con due altri servitori.

Serv. **E** Ccoci disposti, Sig. Padrone, per la cerimonia.

Pasq. Se siete disposti voi altri, non lo son io; ed il Sig. Geronzio è tanto gentile, che vuole, che per farla s'aspetti il mio comodo.

Ger. Si sì, mi contento, che per qualche momento si differisca.

S C E N A VI.

Geronzio, e Pasquino.

Pasq. **P**Er qualche momento?

Ger. **F**a pur conto, che il tuo salario sia già pronto, quando tu mentisca; ed io ti prometto

Pasq. Oh Cielo! Voi sapete benissimo, che io non dico mai bugia.

Ger. Io lo so.

Pasq. Sapete pure che quando si è soggetto ad un Padrone si mentisce senza mentire; si lascia traspirare, che quando si dicono delle bugie in questa guisa.... non si dice affatto la verità; voi medesimo poc'anzi ne avete veduto una prova,

va , perchè quando io vi stava facendo il racconto di quel viaggio , che io non ho fatto in tutto quel palticcio voi v' avvedevate benissimo , che io diceva qualche bugia ; non è così ?

Ger. Oh ; e come ne ho dubitato .

Pasq. Ma , canchero , se io me ne sono accorto . Non si può dare a veder lucciole per lanterne ad un uomo , che come voi fa distinguere il bianco dal nero ; e chi vuol darvi ad intendere qualche cosa , bisogna , che si levi di buon mattino .

Ger. Questo è vero , io sono d'ingegno sottile , e penetrante .

Pasq. Sicuro .

Ger. Dimmi dunque la cagione , per cui

Pasq. Ma , ditemi , non v' accorgete voi di nulla ?

Ger. Quando tu me l'avrai palesata , allora io la saprò meglio . Animo dunque , spiegami , per qual fine si sono frapposte tante dilazioni , e si è ideato quel tuo viaggio .

Pasq. Il fine giusto non è ancora ben verificato . Quello , che adesso v' è di certo ; è , che il cervello del mio padrone non è troppo regolare . A dirvela in confidenza egli è matto .

Ger. Chi : Leandro ?

Pasq. Sì Signore , anzi forse anch' io medesimo sono più matto di lui .

Ger. Di questo non duro fatica a persuadermene .

Pasq. Sapete pure , che da qualche tempo in qua , per quanto voi abbiate detto , e per quanta premura gli abbiate fatto , non ostante egli è andato sempre di giorno in giorno trovando mezzi termini per dilungare queste nozze .

Ger. Ed appunto per questo arrabbio .

Pasq.

Q U A R T O. 65

Pasq. Egli aspettava il Sig. Damone suo amico.

Ger. Ma per qual fine?

Pasq. Perchè voleva appoggiargli un incombenza affai particolare.

Ger. E qual' era questa incombenza?

Pasq. Quella di provare la sua Sposa.

Ger. Chi Giulia? Mia Figlia provarla?

Pasq. Adaggio un poco. Questa prova si fa per semplice curiosità.

Ger. Che curiosità? Come a dire?

Pasq. Il mio Padrone si è incapricciato di conoscere evidentemente, se la Signora Giulia lo ama davvero; ancor io per la mia parte voglio assicurarmi di Nerina: Damone si finge amante della vostra Figlia, e Crispino fa lo stesso con la Cameriera. Vedete, che questo è un segreto infallibile per sapere....

Ger. Che idea stravagante!

Pasq. E ridicola: la fantasia è poetica: non è vero Sig. Geronzio?

Ger. La fantasia? La fantasia mi par di un pazzo, e di un uomo, che ci offende al vivo.

Pasq. Non si faccia stupore; egli è un puro scherzo, Signore, poichè anche il mio Padrone finge di essere infedele.

Ger. Osservate che insolenza! Ma perchè mai tanti stratagemmi?

Pasq. Perchè? Per differire ancora le nozze quindici giorni. Da questo procede il mio viaggio, e l'apoplezia; da questo la vostra febbre, e quella della Signora Giulia; e se poi volete saperla tutta, in verità non saprò contarvela nemmeno io.

Ger. Leandro è uno scempiato.

Pasq. Signore, in ogni caso vi prego di non
L'Indiscreto. E met-

mettere anche me nello stesso mazzo .

Ger. E Leandro, e Damone, e Pasquino , e Crispino sono quattro furfanti , fra' quali non so per certo.... a chi dare la mano. (*parte*)

Tasq. Il Vecchio la pensa giusta, ed io stesso mi vergogno.

S C E N A VII.

Leandro, e Pasquino.

Lean. Che fai tu qui?

Tasq. Mi vi ha trattenuto il Sig. Geronzio , col quale si è fatta una conferenza assai riscaldata.

Lean. E che fa dire?

Tasq. Dice , che voi valete pochi denari , e siccome li stracci vanno sempre all'aria, voleva, che le mie spalle la pagassero per voi ; ma io temendo , che perdesse il rispetto alla vostra livrea, perchè poi gl' interessi del Padrone , sapete , mi stanno a cuore più de' miei proprj , l' ho addossata tutt' a voi : e poichè sapeva , che il vostro desiderio è di essere creduto infedele , non mi si poteva presentare miglior occasione di questa.

Lean. Bravo.

Tasq. Andava dicendo, che voi siete un bugiardo , un ingannatore, ed io gli ho detto, che aveva ragione.

Lean. Bravissimo.

Tasq. Voi dunque stimate, che io abbia fatto.....

Lean. A meraviglia.

Tasq. Se vi è un altro , che la capisca meglio , io vuol perdere il naso.

Lean.

Q U A R T O : 87

Lean. Dimmi. Si dimostra egli mal soddisfatto della mia incostanza?

Pasq. Si Signore, se ne tiene fortemente offeso; anzi a dirvi la verità, ho paura di qualche rumore.

Lean. Confesso il vero; questo accidente mi consola, e quand'anche lo avessimo concertato insieme, non poteva essere più ben condotto.

Pasq. Ditela schiettamente, non ho io in certe occasioni una presenza di spirito invidiabile?

Lean. Non si poteva far di meglio.

S C E N A V I I I.

Damone, e detti.

Lean. **E** Bene, in che maniera ha inteso Giulia il mio tradimento? Parla; ne hai ricevuto per questo un miglior accoglimento? Hai saputo valerti della sua collera?

Dam. La sua collera non diminuisce in lei l'amore, e sebbene offesa nella parte più sensibile, non si sfoga, che co' lamenti: Giulia è talmente costante, che malgrado tutt' i miei sforzi per renderla infedele, altro non brama; che vederti, e parlarti. Parlate dunque, affrettati a levarla di affanno, e non ti esporre d' avvantaggio a meritare l' odio suo. Fino a un certo segno si può mancare all' amore, ma chi troppo l' offende, l' offende irremissibilmente.

Lean. No, più grand' è l' offesa, sarà a proporzione maggiore la mia sicurezza, se resiste. Amico hai fatto il più, ora compisci il resto; diamogli l' ultimo colpo. Più non ti rimane, che il presentarti a suo Padre già contro di me ir-

ritato per la supposta mia incostanza ; chiedigli Giulia per tua sposa, di, che io te la cedo, e così facciamo un colpo da maestro.

Dam. E se Geronzio me la concedesse? Ah Leandro! Tu impazzi affatto.

Lean. Allora poi, se m'ama veramente, toccherà a lei a schermirsene; ricusando di obbedire al Padre, ti scaccierà dalla sua presenza, ricuserà le tue nozze, e giungerà perfino ad abborirti.

Dam. Ah! Questo dunque è il bel fine, che tu ti sei proposto? La resistenza, che io faceva per non voler dar mano alle tue intenzioni, era dunque ingiusta; non è così? Povero amico; ora ti dichiaro apertamente, che se dopo tutto quello, che ti ho detto, sei ancora ostinato a proseguire nel tuo progetto, per darti la ricompensa, che merita una sì strana idea, ti tradirò senza rimorso.

Lean. Di questo io non temo, ti conosco abbastanza.

Dam. Vedrai in effetto, che sono capace di farlo.

Lean. Non posso persuadermelo.

Dam. Ne farai convinto.

Lean. No no, se in questo caso il cuor mio dubita d'un tradimento, non se lo aspetta per la parte tua, ma per quella di Giulia. Ma ci perdiamo troppo in discorsi inutili; affrettati a parlare al Padre, dal canto mio non mancherò di secondarti.

S C E N A IX.

Damone.

GRazie al Cielo l'ostinazione di Leandro mi libera da qualunque rimorso: se mi riesce di ottenere l'assenso del Padre per le mie nozze con Giulia; se Giulia istruita del temerario progetto del suo amante ne concepisce avversione; sarei io il colpevole, approfittandomi del suo sdegno, per cui mi si offre la sua mano? Alla per fine poi poco mi cale, se son reso felice per amore, o per dispetto; in qualunque guisa farò contento, se possiedo la bella Giulia. Chi sa, forse unita, che ella mi farà in matrimonio, corrisponderà al mio sincero amore, giacchè nelle anime ben nate l'amore nasce dal dovere.

S C E N A X.

Crispino, e Damone.

Crisp. **S**ignore v' ho cercato dappertutto. (*affannato*)

Dam. Che vuoi?

Crisp. Gran novità.

Dam. Come sarebbe a dire?

Crisp. Già m'hanno da toccare delle bastonate.

Dam. Spiegati meglio.

Crisp. Io vengo da quelle stanze se sapeste Sig. Padrone

Dam. Ebbene?

Crisp. V'è il diavolo a quattro; si fa tutto;

Dam. Ah spiegati una volta.

E 3

Crisp.

Crisp. Si crede, che l'amore, che voi dimostratè per la Signora Giulia, sia una finzione, ed un giuoco concertato tra voi, ed il Sig. Leandro per soddisfare in tal guisa la sua curiosità indiscreta.

Dam. Che dici? E chi mai può aver rivelato questo arcano?

Crisp. Chi? Io m' affaticò inutilmente per indovinare chi possa mai essere stato, perchè certamente nè voi, nè io abbiamo parlato. Leandro, e Pasquino neppure, per quel, che penso.

Dam. Non vedo verisimile il tuo sospetto.

Crisp. E pure è verissimo. Abbiate pazienza, e lo toccherete con mano. Pochi momenti fa mi venne il capriccio, ve lo dico in confidenza, di andare a ritrovare Nerina; mentre mi portava verso la sua stanza, sento un gran rumore; mi fermo per osservare da qual parte veniva questo fracasso, e m' accorgo, che veniva da un certo appartamento, ove suol' entrare di rado la servitù di casa. Questo mi ha fatto dubitare subito di qualche accidente, e per chiarirmene meglio, mi posi ad osservare dalla buca della chiave, e vidi, la curiosità alle volte è pur nociva, Nerina, ed il Vecchio, che gridavano come due disperati, Giulia immersa in un profondo pensiero, non gridava, è vero, ma si dimostrava più adirata di loro. Il Vecchio, tutto incollerito, tutto bavoso per la rabbia, batteva la terra col bastone, e pestava co' piedi, e Nerina andava dicendo: *Questa è gente di mille forche*, (con voce sottile contraffacendo Nerina)

Dam. Questo non può riguardare, che Leandro.

Crisp. Al principio così ho creduto anche io; ma ho poi

poi sentito di quando in quando proferire ben chiaro il vostro nome; e la conclusione di tutto è stata, che tutti tre sono rimasti d'accordo, che voi Sig. Padrone siete, con buona vostra grazia, un gran birbante.

Dam. Che dici mai?

Crisp. Vi dico la verità; ho pur troppo ben ascoltato, eben inteso: sentite. La Signora Giulia, tutta modesta, con voce dolente diceva: *Possibile; che Damone possa tradirmi in tal guisa? Damone!* Vedete bene, che parlava di voi. *Crispino è un briconaccio, che bisogna accompagnarlo con un bastone.* L' amabilissima Nerina così rispondeva graziosamente. *Crispino; m' immagino, che s' intendesse della persona mia: fingere d' amarmi solamente per far prova del mio cuore?* Diceva la Signora Giulia: Nerina rispondeva: *Voglio strozzarli tutti due colle mie mani medesime.* Finalmente tutti tre di concerto hanno fatto una digressione sopra il Sig. Leandro, e Pasquino, ed ho fatto riflessione, che dicevano più male di loro, che di noi due. Ma poi osservando, che si avvicinavano alla porta terminando il discorso, sono venuto per li fatti miei, e son corso qui per venire a palesarvelo, onde possiamo concertare insieme in che maniera dobbiamo regolarci.

Dam. Son risoluto di portarmi da Giulia, voglio parlarle.

Crisp. Non sarebbe meglio di dar tempo, che la bile si calmi? Vi dico la verità, Sig. Padrone, che il primo impeto di una donna mi fa paura.

Dam. No no, è necessario, che senza alcun indugio io mi giustifichi appresso di lei; ma quanto fa-

vorevolmente il Cielo me la conduce a questa volta !

Crisp. Considero , che è meglio , che io le presenti le spalle ; perchè così almeno il viso sarà in sicuro .

S C E N A X I.

Giulia, Nerina e detti.

Giul. **P**Ur vi ritrovo o Damone .

Ner. Siete quì bel soggettino?

Crisp. E così non v' ho detto la verità ? (*piano a Damone*)

Ner. Vediamo un poco cosa ci sapran dire ? (*a Giulia*)

Giul. Sarei curiosa di sapere , Sig. Damone , come , e quando io m'abbia meritata da voi un azione indegna d'un uomo onesto : in vece di dissipare l'ingiuste dubbiezze d'un pazzo , voi dunque coll'opra vostra le secondate ? Leandro teme , che io manchi alla fede datagli , e voi gli offrite l'armi contro di me per oltraggiarmi ? Non saprei di voi due , chi sia più colpevole ; poichè , se il primo mi crede capace d'infedeltà , l'altro mostra la viltà , e bassezza del suo cuore , fingendo un amore , che non sente .

Dam. Io non pretendo di prendere adesso il partito di Leandro ; sarebbe un'impresa troppo difficile quella di volerlo discolpare . Non so , Signora , per qual parte mai a voi sia giunto all'orecchio il suo segreto ; ma vi confesso , ch'egli è un amante curioso , indiscreto , e geloso , il quale nemico di se medesimo , sebbene vi ami , non fa mai persuadersi d'essere corrisposto . Io ho

con-

Q U A R T O. 73

contrastato quanto ho potuto contro la sua paz-
zia inutilmente; ma voi dovete perdonare le a-
gitazioni, che lo tormentano, perchè queste
provengono da un amante poco sicuro di meri-
tarvi.

Giul. Ma voi, che in oggi avete voluto deludermi,
v'immaginate forse, che il vostro merito sia
maggiore del suo?

Dam. Questo non già; ma sono più amante, e me-
no indiscreto di lui. Potete voi mai figurarvi,
che questo cuore sia stato capace di fingere con
voi? Ah bella Giulia tutta la sua felicità è an-
zi riposta nell'adorarvi; e quando l'amico mi
propose di fare questa finzione, già io sentiva
nel petto un ardore, che non mai potrà estin-
guersi. Io non lo tradisco, egli si è tradito da
se medesimo: mi ha pregato, mi ha scongiurato
tanto, che sono stato costretto ad ubbidirgli: fi-
nalmente s'egli è un delitto l'amarvi, il rico-
noscervi degna d'adorazione, Leandro solo n'è
reo; e voi sareste troppo ingiusta, o bella Giu-
lia, se voleste punire me d'un delitto, che un
altro ha commesso.

Giul. Voi m'avete oltraggiata colla passata condotta
vostra; ma se è vero l'amore, che mi dimo-
strate, sono vendicata abbastanza.

Ner. Avete preso veramente un mezzo termine giu-
sto per discolparvi; poichè la finzione offendeva
molto più, che l'amor vero. Crispino, io non
sono meno risentita, che la Padrona su questo
particolare.

Crisp. Puoi far conto, che l'istoria di messer Pasqui-
no sia la stessa, che quella del Sig. Leandro.

Ner. Davvero?

Crisp. Davverò sì, te lo giuro in fede mia.

Ner.

Ner. Questo animale ha preteso dunque di mettermi alla prova? Mettere alla prova me? Se avessi potuto traspirarlo, in vece di far resistenza... Or mi fa amaro quello schiaffo...

Crisp. Se tu vuoi ripigliartelo....

Giul. Dopo tante riprove, che da me ha avuto Leandro, per assicurarlo del possesso del cuor mio, ancora sono rimaste tali dubbiezze? E che mai non potrei aspettare dall'umore suo geloso, quando mi trovassi a lui legata con un nodo indissolubile? Ogni minimo tratto, un niente offuscherebbe la sua ragione. Non è facile il disfarfi di simili sospetti; e quando un cuore per disgrazia se ne trova infetto una volta, non v'è maniera di scansare i suoi gelosi trasporti. No no, Leandro non farà mai mio marito.

Dam. Ah comincio a darmi in braccio ad una dolce speranza. Amabilissima Giulia, se siete così risoluta, permettete dunque ad un amante più tenero, e rispettoso di lui, che vada ad offrirsi per Genero a vostro Padre.

Giul. Damone! Voi offendereste troppo in tal guisa i doveri dell'amicizia.

Dam. Ma se egli medesimo m'ha pregato di farlo.

Giul. Egli medesimo? Leandro?

Dam. E con che istanza.

Ner. Oh questa è nuova.

Giul. Più vi penso, meno l'intendo. Questo poi è troppo. Sento, che di momento in momento sempre più si va accrescendo collo stupore il mio sdegno.

Ner. Chi non resterebbe attonito ad una tale bestialità! O che Leandro è impazzito, o che non si cura di voi,

Giul.

Q U A R T O. 71

Giul. Eh sia pur pazzia, o dispreggio, per me tutto è lo stesso. Da qualunque di queste due cagioni vengano le sue stravaganze, io voglio rompere ogni impegno: Damone, s'egli è vero, che un amante temerario sapendo di offendermi, e di dispiacermi si sia lasciato portare a questo eccesso

Dam. Potrei sperare allora?

Giul. Ho la mente tanto agitata, che non so a qual partito appigliarmi; ma convien, che mio Padre istruito di quest'azione

Dam. Signora lasciate, che anche io parli seco, e che nel momento, che da voi gli sarà scoperta l'offesa, soffrite, che io mi presenti per vendicarlo; ma prima del suo, io desidero l'assenso vostro.

Giul. Permettetemi, che sopra di questo io non vi risponda: (*parte*)

Dam. Nerina,

Ner. Vi ho già capito, lasciatene pur a me il pensiero; farà mia cura il disporre, come si deve, e il Padre, e la Figlia.

Dam. Tutto mi fido a te; e tu puoi essere sicura, che ajuti un' uomo, che ti farà grato.

S C E N A XII.

Crispino, e Nerina.

Crisp. **O**Rsù, Nerina, vieni qua, facciamo anche noi un po' di dialogo. La modestia ti farà osservare il silenzio, come alla tua Padrona? Io mi sento pieno di amore tanto, quanto il Padrone, ma non sono disposto a sospirare lungamente in vano.

Ner. Mi vuoi tu bene davvero?

Crisp. E di che forte; nè sono capace più di usare teco finzioni. Gli occhi tuoi vivaci, e languenti hanno certe attrattive, che sento, che qui dentro succede un terribile contrasto: è siccome la farfalla, allorquando s'approssima troppo al lume, s'abbruccia le ali, così essendomi troppo avvicinato a tuoi belli occhi..... in fede mia m'è succeduto lo stesso. Le ali dell'amor mio quasi già mezzo abbruciate..... fanno, che altrove egli non può riprendere il volo..... così per conseguenza..... tu m'intendi..... non potendo volar più..... bisogna, che resti lì.... in somma io t'amo moltissimo, da galantuomo.

Ner. Voi vi spiegate con uno stile tanto affettuoso, che, se io ne dubitassi un momento, avrei un gran torto.

Crisp. Prometti dunque?

Ner. Promessa non posso farla ancora; voglio seguire in tutto la sorte della Padrona: la scelta, che da lei si farà tra i suoi due amanti, sarà quella, che determinerà la mia tra te, e Pasqui-

Q U A R T O: 77

quino. Se è vero, che tu mi ami tanto, avrai pazienza.

Crisp. Già lo vedo. Tu mi vuoi accostumar anticipatamente ad esser paziente: ma qualunque possa essere l'esito del nostro matrimonio, stimo, che sarà meglio aver pazienza prima, che dopo.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Giulia, e Nerina.

Ner. **U**N uomo geloso è pur una malvagia bestia, e ben fortunata voi, che avete potuto conoscere a tempo Leandro: Finto, scellerato! Merita bene, che voi l'odiate, quanto l'amaste altre volte: ma ditemi con verità, per cotesto curioso vi resta più qualche inclinazione?

Giul. Sarei ben pazza, s'io ne conservassi ancora il menomo pensiero. Conosco, o Nerina, tutto il peso de' suoi oltraggj, e nello stesso tempo il merito di Damone: sappi di più, che già da qualche tempo le fredde maniere di Leandro a mio riguardo m'avevan disobbligata a segno, che io l'amava più per dovere, che per altro.

Ner. Questo sì, ch'è parlar da fanciulla giudiziosa; ma cara Signora Padroncina non vi mutaste mai, vedete.

Giul. No, non temere di questo; non ostante però voglio vedere, se avrà ardire di sostenere la sua finzione fin all'ultimo: voglio lagnarmi seco del suo nuovo amore, e fingere di esserne vivamente rammaricata. Vuò porre in uso quanto saprò mai, sospiri, parole, lamenti, sguardi, rimproveri, e se fia d'uopo le lagrime ancora. Felice me, se mi riesce di riacquistare quel primo impero, che ho avuto sopra di lui, e riaccendere quel-

Q U I N T O .

79

quella prima fiamma, che tanto arse per lo pas-
sato il suo cuore., per fargli poi provare tutta
la pena dell'odio, e del disprezzo, con cui vuol
trattarlo .

Ner. Ah Signora, io vedo un non so che in voi ,
che vi tradisce. Quel curioso maledetto vi pia-
ce tuttora .

Giul. Ebbene, vuol che sia testimonio tu stessa del mio
risentimento .

Ner. Sentite : se io fossi in voi , non vorrei cercar
d'altro ; sposerei il Sig. Damone quanto prima ;
poichè Signora, dite quel, che volete , egli è
poi un Cavaliere compitissimo .

Giul. Chi ti dice il contrario ?

Ner. Bisogna poi dirla . Evviva i militari : essi sono
quei soli mariti, che non borbottan mai ; non
vi sono con essi tanti contrasti, nè tanti sospet-
ti. Vien la Primavera ; vanno ai loro reggimen-
ti, e le mogli godono una tranquilla comodissi-
ma libertà fino all'Autunno . Gran vantaggio l'
avere un marito di tal fatta ! Sei soli mesi, che
si stia lontano è pure una mezza vedovanza , è
pure un anticipata beatitudine ! Ma sento gente...
Ecco appunto il vostro curioso .

Giul. Taci ; osserva , come mi metto sul serio .

S C E N A I I.

Leandro, e dette .

Giul. **S**Iete voi Sig. Leandro ? Che incontro fortu-
nato è mai codesto per me . Benchè io tema
con ragione , che a voi riesca noioso

Lean. Come mai Signora ? Qual ragione avete da la-
gnarvi ? Non credo già, che l'amore debba es-
sere

fere una schiavitù, per cui si abbia ad usar sempre le stesse attenzioni, e le premure medesime. Voi siete troppo discreta per esiggere, che il vostro amante trascuri tutti gli altri amici, per occuparsi soltanto di piacere alla sua Bella, e che debba rinunziare per amarvi al diritto della società. Benchè questa, lo confesso, sarebbe una prova d'affetto, non mi negherete, Signora, che altrettanto ella riuscirebbe molesta, e noiosa: ciò farebbe appunto, a parer mio, comprare troppo cari alcuni dolci momenti, i quali col tempo poi scemano di prezzo per lor natura.

Ner. Il complimento è grazioso.

Giul. Il vostro discorso a prenderlo anche sul suo verso, in vece di avere la vivacità di un amante, dimostra anzi tempo tutta la sgarbatezza, e l'indolenza d'un marito malcontento: il mio cuore non si spaventa per vani sospetti: so al certo, che avete rivolto altrove i vostri amori, nè ho aspettato fin oggi ad avvedermene: qualunque vostra azione me ne fa chiara testimonianza. La vostra malinconia, l'essere sopra pensiero; li sospiri affettati; la freddezza de' discorsi; i sguardi inquieti; le istesse compiacenze vostre forzate; la vostra maniera di esprimervi risentitamente; le assenze vostre; i pretesti d'attendere l'amico; d'un affare importante; le dilazioni, che si fan nasceré alla giornata; la mancanza di premura, di riguardi, e di cura per conservarsi il possesso del mio cuore; il non sentirsi più sortire dal vostro labbro alcuna protesta d'un amore inviolabile, eterno, e che so io; in somma tutte queste cose insieme mi danno ragione di credervi infedele.

Lean.

Lean. In un tale ritratto non saprei ravvisare me stesso .

Ner. Eppure questo è a voi somigliantissimo , vedete : sì , questa è la pittura originale di un cuore perfido , ed incostante ; e la mia Padrona , ed io sapiamo ritrarre al naturale .

Lean. Sentite Signora : io non vuo' poi tentare inutili sforzi per scacciare dalla vostra mente que' sospetti , che avete concepiti : so , che per voler placare una donna , per lo più non si fa , che irritarla d'avvantaggio . Questi affettati sospetti , che da voi , Signora , si dimostrano sopra la mia pretesa mutazione , servono forse di velo per coprire quella , che voi andate meditando . Io m' impegno di leggere meglio , che voi nel più secreto de' cuori ; e se volessi parlare , so , che potrei dir molto .

Giul. Ingrato , vi sta veramente bene il tenermi in simili discorsi , quando io ho de' sicuri attestati de' vostri vili raggiri . V' immaginate voi forse di coprire la vostra incostanza col farmi anche una nuova offesa ? No no sono al fatto di tutto .

Lean. E chi ve l'ha detto mai ?

Giul. L' amico vostro : avrete ora ardire di smentirlo ?

Ner. E perchè no : non lo mettete alla prova .

Lean. Ah amico disleale , e traditore ; a lui solo aveva confidato i miei segreti .

Giul. Egli è dunque vero , o crudele

Lean. Amico indiscreto ! Ti ho sempre riguardato quasi un' altro me stesso ; ma egli mi ha tradito , lo conosco , sol perchè è innamorato di voi .

Giul. Lasciate di questo a lui la cura di giustificarsi ; ma voi

L' Indiscreto .

F

Lean.

Lean. Giacchè il tutto v'è noto, ché mai potrei negarvi? Io ho combattuto lungo tempo per resistere a questa mia nuova inclinazione, ma l'amore mi ha sforzato a cedere, e ad esservi infedele; la mia mutazione è divenuta per me una necessità.

Ner. (Bugiardo, sgraziato, si può veder maggior sfacciataggine!)

Giul. Ahimè; pur troppo l'aveva già preveduto!

Lean. La vendetta è in man vostra; sposate Damone; in tal guisa ci rendete giustizia a tutti due; rendendo felice lui, io sarò punito.

Giul. Non vi lusingate mai, che io sia vile al segno di seguire per dispetto l'esempio, che voi mi date. Il mio cuore vuole mantenersi costante alla sua prima fiamma. Se v'immitassi, io giustificherei la vostra condotta. Sia pur sensibile l'affronto, che da voi ricevo, son costretta ad amarvi, benchè ingrato. Ah crudele! Avesse almeno luogo nel tuo cuore il pentimento. Potessi almeno sperare una lagrima, un sospiro.

Lean. Una tenerezza sì grande mi confonde, e m'opprime. Ah, che io non sono capace di finger più! Signora....

Giul. M'arrossisco di questa mia vergognosa confessione.

Lean. Io devo palesarvi....

Giul. Addio disleale.

Ner. Eh state allegro, che con tutta la vostra inconstanza non può far di meno di non amarvi svisceratamente.

Lean. Nerina....

Ner. Addio Signor volubile.

Q U I N T O .

83

S C E N A III.

Leandro.

Tutto va a seconda de' voti miei: ogni cosa favorisce la mia intenzione. Sono amato, lo vedo, ne sono sicuro: qual violenza, oh Dio, ho dovuta fare, per raffrenarmi in tutto il tempo, che Giulia ha parlato. Or si, che non mi resta più ragione alcuna di dubitare di lei. L'animo mio già lacerato da sospetti ora gode una calma tranquilla. Oh curiosità! Qual vizio sei riguardata; ma per me sei divenuta una fonte di delizie: tu sei il rimedio del timore, e dei sospetti, tu la vera pietra di paragone per conoscere i cuori. Ma ecco Damone, la mia sorte me lo conduce.

S C E N A IV.

Damone, Crispino, e detto.

Lean. **V**ieni caro amico, vieni a parte della mia consolazione. Le cure tue mi hanno fatto riconoscere, che a seconda de' miei desiderj io sono destinato a godere una perfetta felicità. La mia bella Giulia, sebbene creda, che io sia amante d'altro oggetto, vuole non ostante conservarsi fedele. Poteva io mai lusingarmi di una sorte così propizia? E chi può mai concepire l'eccesso della contentezza mia? Me felice, che devo a te solo il riposo de' miei giorni. Ma, dimmi, ti sei tu proposto per isposo di Giulia? Hai tu parlato con Geronzio?

F 2

Dkm.

Dam. Sì.

Lean. Cosa t'ha egli detto?

Dam. Si è dimostrato molto offeso della tua maniera di procedere, e circa poi alla proposizione, che gli ho fatto, come buon Padre di famiglia ne lascia il libero arbitrio alla Figliuola.

Lean. Ah! Ecco quel punto, che io ho tanto desiderato. Giulia è in piena libertà di farsi la scelta, ed oggi posso ottenerla da lei medesima. Ella crede, che io sia cangiato, che l'amico abbia amore per lei; fra momenti tu t'offrirai per essere sposo, se ricusa la tua mano, dimani io le porgo la mia.

Dam. Credimi: non differir più d'un sol momento le tue nozze.

Lean. Ah lasciami condurr' a fine perfettamente il mio fortunato inganno! Sappi, che mi bisogna uno sforzo ben grande per differire più a lungo; pure lasciami godere tutto il contento della mia felicità. In breve fra i trasporti del mio amore

S C E N A V.

Tasquino, e detti.

Tasq. **S**ig. Padrone son qui per confessarvi il fallo, che ho commesso, e perregarvi, che mi diate ascolto perch' è necessario, che voi sappiate....

Lean. Che v'è di nuovo?

Tasq. Il bastone m'ha intimorito, e confesso con mio rossore, che ho detto....

Dam. Giulia, e Geronzio vengono a questa volta.

Lean. Vedrai, se il di lei cuore è sempre per me.

(a *Dam.*)

Dam.

Dam. (Ho fatto tutto per salvarlo ; vuol perderli ;
convien acconsentirvi.)

S C E N A U L T I M A .

*Geronzio , Giulia , Nerina , Leandro , Damone ,
Pasquino , e Crispino .*

Pasq. **E** Ccoli : riflettete

Lean. Orsù taci , altrimenti cinquanta bastonate
faranno il tuo premio .

Pasq. Ed il vostro sarà Or sì , che abbiamo a
vederla bella .

Lean. Siete stato informato ? (a *Geronzio*)

Ger. So , che da poco tempo avete

Lean. Io ho un rossore grandissimo di questo suc-
cesso .

Ger. Voi però non vi siete preso gran fastidio per
tenerlo celato . Orsù figlia non v'è adesso più
alcun dubbio , che il tuo amante non sia infede-
le , e che voglia sottrarsi dall' impegno con-
tratto .

Giul. S' è vero , Sig. Padre , ch'egli sia acceso d'al-
tre fiamme , in vano si cercherebbe , che un in-
costante mantenesse la parola .

Ger. Spero , che non andrà guari , (a *Leandro*) che
il vostro esempio sarà messo in opera ; andate-
vene in buon' ora , e lasciateci in pace . Figlia :
Leandro ti tradisce ; in sua vece *Damone* si pre-
senta , ed io v'acconsento .

Dam. Non saprei immaginare termini bastanti per es-
primervi la riconoscenza mia ; ma mi lusingo ,
che i trasporti di gioja , che m'appariscono sul
volto , potranno supplire all' insufficienza delle
parole .

Lean.

Lean. Da bravo, (*piano a Damone*) caro amico; come bene tu sostieni la scena!

Ger. Hai tu perduta la parola? (*a Giulia*) Spiega pure i tuoi sentimenti con ogni libertà. Parla: ti piace Damone per marito?

Lean. Ora vedrai la mia vittoria. (*a Damone*)

Giul. Felice me! Se avessi potuto unirmi per sempre con Leandro: sa ben' egli con quanta tenerezza l'ho sempre amato. La confessione medesima della sua infedeltà poc'anzi fattami, non ha potuto cangiare i miei sentimenti: sono ancora la stessa.

Lean. Ah non posso più contenermi! Giulia adorabile non è più tempo di fingere. Si lo conosco, quel cuore, so, ch'è tenero, ed è costante: voi mi amate, ne sono sicuro, ed ora son contento....

Giul. Come?

Lean. E' tempo ormai, che io mi levi la maschera; forse ho io troppo indugiato a farlo, ma al fine conviene, che io vi dica, che, unicamente di voi innamorato, ho dubitato della mia fortuna nell'essere corrisposto. Perdonate ad un amante questa tenera debolezza, ed all'amico il finto amor suo inventato per provare la vostra costanza. Io stesso l'ho sedotto a parlarvi d'amore, e convincervi della mia infedeltà: dopo molte ripulse si è contentato di accondiscendermi. Signora, voi lo vedeste, l'ascoltaste, nè perciò per me è scemato l'amor vostro: ha fatto di più ancora per mio consiglio; v'ha chiesta al Sig. Geronzio; v'ha ottenuta da lui, ed io in mezzo a questo conservo il vostro cuore? Eccovi Signora la mano.

Giul.

Giul. E' troppo tardi! Leandro, i vostri indegni sospetti mi fanno con ragione temere funeste conseguenze per l'avvenire, se io m'unisco a voi. Troppo mi sono cari l'onore, e la quiete. La placidezza colla quale vi parlo, potrà persuadervi, che non favello per trasporto d'alcuna passione, ma bensì per puro effetto di un giusto ragionamento, e di una cognizione chiara del vostro merito, vengo adirrevocabile risoluzione. Damone, accetto la vostra mano.

Lean. Avete ragione, Signora, di punire la mia finzione con quest'altra; ma son troppo sicuro della amicizia, e onoratezza di Damone.

Dam. Ma per tua disgrazia ora non è più in mia mano. Ti compatisco; ma finalmente sono costretto a doverti dire, che questa è la degna ricompensa della tua stolta impresa. Se mi avessi prestato fede, in vece d'essere infelice, oggi tu ti vedresti giunto al termine de' tuoi desiderj.

Pasq. Al vedere la piega, che ha preso questo negozio, posso giudicare ragionevolmente, che alla curiosità mia si vada preparando lo stesso premio; però senza cercar altro vi do un caro addio. (*a Nerina*)

Ner. Benissimo.

Crisp. Per fuggire il pericolo d'incontrare simili disgrazie, farà mia cura di tener sempre chiusi ed occhi, ed orecchi.

Ner. Credimi; questo è il miglior partito.

Ger. Orsù si ponga fine ai discorsi.

Lean. Oh Dio! Perdo l'unico oggetto dell'amor mio, e non posso lagnarmi, che di me solo.

Crisp. Signori miei, ecco una materia molto vasta di riflessione. Amanti, e mariti gelosi prevaletevi di

38 *ATTO QUINTO.*

di questo esempio, siate di buona fede ; crediate , che gli altri lo siano ancora , e se volete imparare a vivere , venite spesso alla Commedia .

Fine della Commedia.